



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

La toponomastica fascista tra regime e Repubblica: il
caso della città di Padova

Relatore: Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese

Laureando: Matteo Tony Cocco

Matricola: 1191333

A Ester

INDICE

Introduzione.....	4
1. La creazione di una toponomastica fascista (1922-1943).....	8
2. Cancellazioni, ripristini ed epurazioni (1943-46).....	22
2.1. I quarantacinque giorni.....	22
2.2. Nella Repubblica Sociale Italiana.....	26
2.3. Le riscritture “a caldo” della Liberazione.....	32
3. Toponomastica e fascismo nella Repubblica (1946-1989).....	40
3.1. La memoria delle guerre fasciste nella toponomastica della Repubblica.....	40
3.2. Le proposte del M.S.I.....	51
3.3. Passati dimenticati.....	56
Conclusione.....	68
Bibliografia.....	70

Introduzione

Secondo l'articolo 3 della legge sulla toponomastica del 23 giugno 1927, affinché si possa dedicare in luogo pubblico «un monumento, lapide e od altro ricordo permanente» è necessario che il personaggio a cui la dedica è rivolta sia deceduto da almeno dieci anni¹. Tale lasso di tempo rappresenterebbe, seppur in forma standardizzata, il periodo necessario perché si compia il processo di “cementificazione della memoria” della personalità in questione; il frangente preliminare in cui la comunità valuta se l'identità dell'interessato sia compatibile non solo con le istanze attuali, ma con quel progetto per cui « il presente [seleziona] nel passato gli eventi e i concetti atti a costruire un percorso legittimante»². Se l'esito dell'*iter* è positivo, può allora verificarsi quel congiungimento tra «una localizzazione materiale e una geografia dell'immaginario»³ : ecco allora che la memoria prende forma nei monumenti, nelle targhe commemorative e nelle intitolazioni che danno nome ai luoghi delle città. I nomi dei luoghi – i toponimi – e nello specifico i nomi delle strade – gli odonimi – sono, assieme ai processi che ne hanno portato alla realizzazione, l'oggetto privilegiato di questa ricerca sulla memoria del fascismo costruita dalla città di Padova. Il focus cittadino è d'altronde obbligatorio poiché, sia durante il regime che la Repubblica, la legge prevede che siano proprio i comuni a decidere con quali nomi intitolare le proprie strade, sebbene tali scelte debbano essere successivamente approvate dal prefetto. D'altra parte, proprio la dimensione locale della toponomastica permette di comprendere in che modo una città, in questo caso Padova, recepisca prima gli indirizzi nazionali dettati dalla dittatura, poi la memoria di questa all'interno del corso repubblicano.

I rapporti che intercorrono tra nomi dei luoghi e fascismo sono diversi e variano a seconda dell'epoca. La prima parte dell'elaborato espone – mediante lo studio delle delibere comunali⁴ – in che modo la toponomastica padovana divenne durante il ventennio uno degli strumenti con cui il regime impresso il suo dominio sul tessuto urbano. Dal 1927, ogni nuova

¹ Legge del 23 Giugno 1927, n. 1188 “Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei”.

² Lupo, *Fare un monumento di se stesso. Una fonte oratoria*, in S. Luzzato, *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 105-122:112

³ Isnenghi, *Presentazione*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. IX.

⁴ Sono state analizzate le delibere del Consiglio Comunale tra il 1922 e il 1989 conservate presso l'Archivio Generale del comune di Padova (AGCPD). Per il 1945, constatato il vuoto delle delibere del Consiglio Comunale, sono state consultate quelle della della Giunta Comunale.

intitolazione deliberata dai podestà deve ricevere la preventiva autorizzazione del prefetto. A questo controllo, si aggiungevano le richieste delle organizzazioni periferiche di partito, sempre attente a inserire nelle strade nomi che possano rievocare l'immaginario fascista. L'unica possibilità di partecipazione concessa alla cittadinanza consisteva nel dispositivo epistolare, portavoce tuttavia di richieste sempre e comunque compatibili con il corso dittatoriale in atto. Le targhe delle strade prendevano così a riflettere la lunga storia che dal Risorgimento aveva condotto alle glorie di un presente a sua volta celebrato nei suoi più recenti martiri. Proprio la toponomastica – assieme alle targhe commemorative e ai monumenti – ben si presta a celebrare il «culto dei caduti»⁵. Anzi, era proprio la possibilità di collocare odonimi fascisti accanto a quelli raffiguranti patrioti risorgimentali e caduti della Grande Guerra a permettere al regime di innestare le sue recenti radici entro una dimensione illusoriamente più antica, mitologica e quindi legittimante. A questo ben si accordava tra l'altro la proroga prevista dalla legge del 1927 per la quale era possibile evitare il trascorrimento dei dieci anni per quei morti che avessero «benemeritato della nazione». Grazie a questo espediente è possibile negli anni quaranta a Padova accelerare non di poco quei processi di «cementificazione della memoria», rendendo possibile la storicizzazione del presente: bastano solamente tre anni perché si dedichi una via a Luigi Razza; nemmeno un mese per omaggiare Costanzo Ciano e addirittura solo tre giorni per ricordare il «glorioso caduto» Italo Balbo.

Durante il biennio 1934-1945, a seguito dei vari capovolgimenti politici che videro il fascismo prima cadere e poi rialzarsi, l'assetto toponomastico venutosi a creare negli anni «mediante il continuo e fluido assorbimento di nuovi apporti»⁶ venne bruscamente modificato da diverse azioni epurative. La seconda parte del lavoro analizza dunque le fasi del dissolvimento della toponomastica fascista padovana: già nei giorni successivi al 25 luglio 1943, sotto la guida del governo Badoglio, le realtà municipali iniziarono un timido processo di cancellazione del passato fascista dalle vie cittadine. L'incertezza delle scelte effettuate durante i quarantacinque giorni rifletteva la difficoltà dei comuni nell'adattare la propria toponomastica alla nuova «storia ufficiale» su cui ora si reggeva il governo monarchico: se da una parte fu facile sbarazzarsi di tutti quei nomi maggiormente rappresentativi del «cessato regime», dall'altra l'ambiguità di odonimi in cui la componente fascista si frammischiava fino a confondersi ora con il Risorgimento (*Via Balilla*), ora con la Grande Guerra (*Via Filippo*

⁵ Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 47.

⁶ Raffaelli, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria* cit., pp. 215-242: 234.

Corridoni), generava nell'acerba ideologia monarchica il timore di sottrarre alla propria storia nazionale eventi dall'irresistibile carica legittimante. In ogni caso, l'immediata successiva recrudescenza repubblicana avrebbe ripristinato *in toto* il passato toponomastico fascista, addirittura amplificandolo e riscrivendolo omettendo i traditori di luglio. Attraverso la stampa locale, il partito intimava a tutti gli enti e istituti cittadini «che con vile compiacenza» avevano a loro volta contribuito alla defascistizzazione della toponomastica cittadina, di procedere «immediatamente» al ripristino delle vecchie denominazione⁷. A questo si accompagnava la cancellazione di odonimi monarchici (*Via Vittorio Emanuele III*, *Via Principessa di Piemonte*, *Via Umberto I*); la realizzazione di intitolazioni dal forte valore antibodagliano (*Via Ettore Muti*), collegate al fascismo originario (*Corso del Popolo*), e a richiamo della narrativa risorgimentale (*Via Risorgimento*). Ancora, a seguito della Liberazione della città, la giunta comunale designata dal C.L.N procedeva con l'ennesima epurazione, la terza e definitiva. L'azione, questa volta, fu scevra di qualsiasi tentennamento, e avrebbe interessato quei nomi più altisonanti (*Piazza Italo Balbo*, *Via Razza* o altre strade dedicate a squadristi) o i simboli (*Via 28 ottobre*, *Via Balilla*), omettendo quasi completamente di rivedere quelle intitolazioni che traevano spunto dalle imprese belliche del regime (Guerra in Etiopia, Spagna e Spagna).

Infine, la terza parte dell'elaborato analizza in che modo la toponomastica padovana post-fascista, nel non rimuovere determinati odonimi o addirittura aggiungendoli, abbia elaborato una memoria del fascismo coerente con le suggestioni nazionali del dopoguerra. Se da una parte è vero che oggi «la maggior parte degli odonimi tende a risultare sempre più un'etichetta semanticamente e culturalmente vacua»⁸, dall'altra la loro analisi permette di evidenziare come la toponomastica – al pari dei monumenti e dell'architettura fascista che ancora oggi si “nascondono” nelle città italiane – «mirrors the selection, omissions and revisions in the historical narrative»⁹: questi odonimi possono insomma contribuire a spiegare come la nazione abbia negli anni gestito la memoria del regime, delle sue guerre e dei suoi personaggi. Ad esempio, fattori quali la mancanza di processi nel dopoguerra a condanna delle atrocità perpetrate durante la guerra in Etiopia e la volontà dell'Italia del tempo di ricongiungersi alle proprie colonie contribuivano a plasmare una memoria nazionale in cui il colonialismo risultava essere un evento “positivo”; memoria che a Padova non solo si tradusse nella non

⁷ «Il Gazzettino», 12 ottobre 1943.

⁸ Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., p. 242.

⁹ Malone, *Legacies of Fascism: architecture, heritage and memory in contemporary Italy*, in «Modern Italy», Vol. 22 (2017), n. 4, pp. 445-470: 447.

rimozione di quella toponomastica coloniale di epoca fascista (ad esempio, *Via Libia*, *Via Somalia*, *Via Tembien*), ma addirittura – durante gli anni cinquanta – nella realizzazione di ulteriori odonimi (*Via Adua*, *Via Amba Alagi*, *Via Asmara*) rievocanti le imprese del colonialismo di epoca liberale. Stesso discorso vale per tutte le altre guerre fasciste. La mancata rimozione di quegli odonimi celebranti combattenti di parte fascista nella guerra civile spagnola, o la realizzazione di vie in onore dei caduti nelle campagne di aggressione avvenute nei Balcani e in Russia poggiavano su una narrativa storica tendente a scaricare le responsabilità del ventennio nella persona di Mussolini, sui suoi gerarchi e sull'alleato tedesco, portando di conseguenza a ridimensionare, fino quasi ad annullarlo, il consenso delle persone nei confronti del regime, nonché gli orrori che si erano verificati nei paesi occupati. Questa visione – mirante alla riconciliazione nazionale – era supportata da tutti i partiti della Repubblica, corroborata dall'amnistia del 1946 e dall'assenza di una “Norimberga Italiana”. Il risultato fu una nazione desiderosa di dimenticare¹⁰, desiderio concretizzatosi anche nella toponomastica. Non c'è da stupirsi allora se le commissioni toponomastiche del dopoguerra proponessero nomi di personaggi che nel fascismo padovano avevano avuto significativo rilievo. Dimenticato il passato politico, le nuove intitolazioni trovavano giustificazione nell'indiscutibile curriculum accademico degli interessati: è il caso del geografo Luigi de Marchi, fondatore del fascio padovano (via nel 1953), o del critico d'arte Luigi Gaudenzio, prima vicepodestà di Padova, poi podestà di Abano per dieci anni (cui venne riconosciuta un sottopassaggio nel 1983), o ancora dell'archeologo Carlo Anti, rettore filofascista dell'università di Padova (cui fu riconosciuta una via nel 1989). Di questi personaggi si è tentato di ricostruire i percorsi biografici; percorsi che tenessero conto dei trascorsi politici dimenticati dalla collettività.

Come si vedrà, il lungo cammino che la memoria intraprende prima di cementificarsi è contraddittorio, omissorio e irregolare: ma anche – e soprattutto – di queste complicità la ricostruzione storica si deve occupare. È un passaggio obbligato se si vuole proteggere – citando Francesco Feltrin, consigliere socialista degli anni sessanta ed ex partigiano, – quello «scopo commemorativo ed educativo»¹¹ proprio della toponomastica.

¹⁰ C. Duggan, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Laterza, Roma-Bari 2013, p. 461.

¹¹ *Toponomastica. Denominazione di nuove aree di circolazione*, delibera del Consiglio Comunale, n. 91, 1 aprile 1960, in AGCPD.

1. La creazione di una toponomastica fascista (1922-1943)

Con la fine dello Stato liberale e l'ascesa del fascismo furono introdotte alcune prime limitazioni sulla possibilità di scelta toponomastica dei Comuni¹². L'articolo 1° del decreto legge del 1923 sanciva infatti l'obbligo, nel caso si fosse voluto mutare il nome di una strada vecchia, di ottenere il preliminare consenso del Ministero dell'Istruzione Pubblica «per il tramite delle competenti soprintendenze ai monumenti»¹³. Oltre i preliminari consensi, era anche possibile influenzare le intitolazioni stesse se nel 1925, a Padova, una nota del Direttorio Locale del Partito Nazionale Fascista proponeva che nuove strade del Comune, in costruzione nella zona di Vanzo (l'attuale quartiere Santa Croce-Sant'Osvaldo), fossero intitolate «ai principali artefici della vittoria e di Colui che questa seppe e volle valorizzare»¹⁴. Le strade in questione – un totale di 63 nuove, in cui figuravano patrioti risorgimentali, vie legate al colonialismo liberale e caduti nella Grande Guerra – erano quelle intitolate a Vittorio Emanuele III, Luigi Cadorna, Armando Diaz, Paolo Thaon di Revel, Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini.

Le nuove strade andavano a designare una rete comunicativa che trascendeva la mera viabilità, palesando un certo intento ideologico più profondo di quello trasmesso dalle singole intitolazioni. Nella via dedicata a Mussolini defluivano quelle dedicate a due personaggi di spicco della Grande Guerra, D'Annunzio e Thaon di Revel – definiti nella delibera rispettivamente «Principe di Montenevoso» e «Duca del mare» –, nonché quella dedicata a Vittorio Emanuele III, il cui rifiuto tre anni prima di firmare lo stato d'assedio nel contesto della Marcia su Roma l'aveva inserito di diritto nella mitologia fascista. Quest'ultima via s'intersecava a sua volta al preesistente *Corso Vittorio Emanuele II*, inaugurato nel 1866 e dedicato ad un personaggio chiave del processo risorgimentale, e alla via intitolata nel 1917 al garibaldino Alberto Mario. E il corso poc'anzi citato, trovava altresì naturale prolungamento

¹² L'unico intervento organico dettato dal governo risaliva al biennio 1862-1863, quando i comuni avevano aderito ad un'ampia operazione di revisione toponomastica volta a eliminare «omonimie o forme indecorose». Tuttavia, al centro si continuava a riconoscere la facoltà delle amministrazioni municipali di intervenire nelle intitolazioni, senza vincolarne le scelte. Si veda Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., p. 219

¹³ Regio decreto legge 10 maggio 1923, n. 1158 «Norme per il mutamento del nome delle vecchie strade e piazze comunali». Bisogna però ricordare che i comuni conservavano la facoltà di intitolare nuove strade.

¹⁴ *Vie e piazze della città. Denominazione di nuove vie aperte nel territorio urbano del Comune dopo il censimento 1921, e provvedimenti relativi*, delibera del Consiglio Comunale, n. 81, 3 aprile 1925, in AGCPD.

nella *Via Umberto* e nella *Via Roma*, quest'ultima creata nel 1900¹⁵.

Aggiunte e aggiustamenti successivi – che vedremo – avrebbero consolidato nella suddetta costellazione stradale (praticamente limitrofa al centralissimo Prato della Valle¹⁶) quella linea di fondo ideologica che vedeva nell'attuale regime il coronamento della missione risorgimentale. È interessante per altro notare come alcuni nomi simbolo della Grande Guerra, i militari Thaon di Revel e Diaz, fossero stati anche ministri durante il governo Mussolini del 1922, attribuendo così ai due relative odonimi del 1925, nella loro duplice valenza storica, la capacità di funzionare come connettivi tra il primo conflitto mondiale e il nuovo regime politico, celebrandolo.

Era la prima volta che il fascismo modificava l'assetto onomastico della città. La via intitolata al capo del fascismo avrebbe avuto tuttavia vita breve: sette mesi dopo un'altra delibera la cancellava «in ossequio ad espressa volontà del Capo del Governo, che non gradisce tali intitolazioni»¹⁷. Scelta, questa, desunta dal contenuto di diverse circolari ministeriali inviate da Roma ai comuni. L'ultima delle quali – quella del 15 novembre 1925 – consigliava di sostituire il nome di Mussolini con un nome che potesse riallacciarsi con la recente epopea fascista¹⁸: l'esito fu la *Via 28 ottobre*, data che, secondo la delibera, «segna il trionfo di quegli ideali per il raggiungimento dei quali era stato fondato da Mussolini il fascismo»¹⁹.

Ma le intitolazioni “non gradite” interessavano anche i familiari del duce: già la circolare del 12 maggio 1926 aveva precisato che solo dietro «Sua personale autorizzazione» fosse possibile usare il nome «Suo e di quello dei Suoi congiunti». In una di poco successiva nota ministeriale, il dittatore specificava che solo lui avrebbe potuto concedere eventualmente delle deroghe²⁰. Tuttavia, nel 1934, a tre anni dalla morte di Arnaldo Mussolini, si poté a questi intitolare quel viale nel quartiere di Brusegana che «dalla strada provinciale che conduce ai Colli Euganei» portava gli studenti all'ingresso dell'Istituto di Agraria²¹. Si potrebbe

¹⁵ Sarebbe perciò risultato inutile per Padova l'ordine del 1932 con cui Mussolini, per celebrare il decennale della marcia su Roma, disponeva che tutti i comuni italiani dovessero intitolare una strada alla capitale. Vedasi Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., p. 232.

¹⁶ All'epoca la piazza era però chiamata *Piazza Vittorio Emanuele II* (1866): solo nel 1934 verrà ripristinata l'antico nome. Si veda: Giovanni Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade*, B. Piazzon stampatore in Padova, Padova, 1972, p. 292.

¹⁷ *Nomenclatura stradale. Denominazione di una via del nuovo quartiere di Vanzo*, delibera del Commissario regio, n. 254, 15 dicembre 1925, in AGCPD.

¹⁸ Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., pp. 230-231.

¹⁹ Delibera del Commissario Regio n. 254/1925.

²⁰ Circolare e nota circolare sono citate da S. Raffaelli, *I nomi delle vie* cit., p. 231.

²¹ *Denominazioni stradali. Denominazione delle strade della zona rurale del Comune*, delibera del Podestà, n. 88, 13 luglio 1934, in AGCPD.

azzardare che un'eventuale deroga sia stata inviata dal Duce in quanto la nuova intitolazione si avvaleva di una «congruità fra nome e luogo»²². Infatti, proseguiva la delibera, alla strada era stato dato «il nome venerando di “Arnaldo Mussolini” che onorò di sua vita l'Istituto stesso e che tanta parte della sua vita ha dedicato al potenziamento dell'agricoltura italiana».

Durante tutto il ventennio, il fascismo aveva modificato la toponomastica cittadina dando ampio spazio al Risorgimento e alla Grande Guerra. Si prenda la delibera del luglio 1926, dove su un totale di 10 nuove intitolazioni, 4 erano dedicate alla narrativa risorgimentale, 3 a quella della prima Guerra Mondiale e 2 al colonialismo di fine '800²³. La delibera del novembre 1928, poi, intitolava in onore dei Granatieri di Sardegna *Via Monte Cengio* nel quartiere Savonarola²⁴. Successivamente, nel 1931, dietro richiesta dell'Associazione Nazionale Volontari, si onorava con una via nel centro un giovane volontario caduto nel 1916 a Pasubio, Carlo Cassan, «apostolo dell'intervento»²⁵. Ancora, nel novembre del 1935, si deliberavano vie ad Anita Garibaldi nel quartiere Savonarola, al crociato garibaldino Pietro Scalcerle nel quartiere Centro e a Enrico Toti nel quartiere Arcella, quest'ultimo caduto a Monfalcone nel 1916²⁶. In quest'ultima delibera si creava anche, nel quartiere Brenta-Venezia, la *Via Redipuglia*, a richiamo dell'imponente sacrario che il fascismo proprio in quell'anno iniziava a erigere nell'omonimo comune, e che avrebbe dovuto raccogliere le spoglie di migliaia di morti della Grande Guerra. La targa della via, insomma, non solo avrebbe ritratto la conquista da parte del fascismo dell'eredità del conflitto; ma avrebbe contribuito essa stessa, nella sua pubblica visibilità, a propagandare l'idea che regime e Grande Guerra fossero eventi legati senza soluzione di continuità

L'assetto toponomastico padovano, seguendo una certa tendenza di respiro nazionale, mostra dunque l'intenzione di collocare l'avvento del regime come prosieguo di un percorso

²² In altri comuni, il rispetto del criterio di congruità nome/luogo aveva permesso l'ottenimento da parte del dittatore della deroga. Vedasi: S. Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, in *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, in «Bollettino di Storia Patria per l'Umbria», Perugia, Vol. CI (2004), fasc. II, pp. 155-173: 165.

²³ *Nomenclatura stradale. Denominazione di nuove vie aperte nel territorio urbano del Comune*, delibera del Commissario Prefettizio, n. 129, 10 luglio 1926, in AGCPD.

²⁴ La *Via Monte Cengio* sarebbe andata a innestarsi «tra le Vie delle prime battaglie dell'indipendenza: Palestro, Magenta, Lepanto, Voltorno, Goito, Milazzo, Sorio, Castelfidardo, Cernaia, e le vie dedicate alle battaglie dell'ultima guerra con i nomi sacri per ogni cuore d'italiano di: Carso, Piave, Pasubio, Sabotino, Ortigara, Monte Nero, Col di Lana, Monte Grappa, Montello, Monte S.Michele etc».

Strade. Denominazione di via Monte Cengio alla nuova strada tra via Vicenza e via Palestro in onore della Brigata Granatieri di Sardegna, delibera del Podestà, n. 70, 11 novembre 1928, in AGCPD.

²⁵ *Vie e piazze. Denominazione all'avv. Carlo Cassan di parte della via Porciglia e allargamento della piazza Eremitani*, delibera del Commissario Prefettizio, n. 83, 5 giugno 1931, in AGCPD.

²⁶ *Toponomastica. Denominazione di nuove vie cittadine*, delibera del Podestà, n. 143, 18 novembre 1935, in AGCPD.

che, partendo dall'unificazione realizzata dalla monarchia e passando per la prima guerra mondiale – evento che, vista la vicinanza al fronte bellico, era stato abbondantemente toponomizzato in tutto il Veneto²⁷ – «trovava nel regime il proprio coronamento»²⁸. Da tale percorso risulta esclusa la parentesi liberale, ad eccezione delle relative imprese coloniali, queste ultime preannuncio delle ambizioni imperiali degli anni trenta²⁹. Esigui ma presenti, sia pure solo dalla fine degli anni Trenta, sono invece gli odonimi che contemplano la romanità quale punto di partenza dell'epopea fascista (*Via Aquileia* e *Via Giulio Cesare*)³⁰. A coronare il presente ci aveva pensato il commissario prefettizio, quando, nell'aprile del 1926, «Vista la petizione degli abitanti della Via del Padovanino» e visto che «la richiesta era appoggiata dal Direttorio del fascio Locale», aveva deliberato che una parte della *Via del Padovanino* stessa – situata nel centro storico – venisse intitolata a Leonio Contro, «Legionario fiumano, martire dell'ideale fascista»³¹, che sebbene non era nativo della città, nella stessa aveva dedicato «le sue migliori energie quando «ritornato dalla guerra» aveva mostrato «il suo ardore dapprima al completamento della vittoria mutilata» in veste di «Legionario Fiumano» e successivamente «facendosi assertore dell'idea fascista [...] fino a che non cadde a Conegliano sotto il piombo degli avversari dell'Idea fascista» Si trattava insomma di uno squadrista caduto quattro anni prima a Susegana³².

Intanto, l'azione toponomastica delle amministrazioni municipali era stata ulteriormente ridimensionata. La legge del 1927 vincolava l'intitolazione di nuove strade «all'autorizzazione del Prefetto e Sottoprefetto» e vietava le intitolazioni a personaggi deceduti da meno dieci anni³³. Tale divieto mostrava una certa flessibilità, poiché era possibile esentare le persone della famiglia reale, i caduti in guerra o quelli «per la causa nazionale». Il Ministero

²⁷ Si ricordi che il processo d'intitolazione relativo alla prima guerra mondiale era iniziato già prima del fascismo. Lo studio a campione di Castelnovi e Gallia del 2016 dimostra che il Veneto possiede la media comunale di odonimi della Grande Guerra più alta d'Italia, oltre che a essere al terzo posto, a livello regionale, per numero totale (dopo Lombardia ed Emilia Romagna). A Padova, il numero di tali strade occupa tutt'oggi quasi il 2% dell'odonomastica totale. Si veda: Castelnovi, Gallia, *Geografia della memoria odonomastica della Grande Guerra*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, Serie XIII, vol. IX (2016), pp. 431-446.

²⁸ Raffaelli, *I nomi delle vie* cit., p. 229.

²⁹ Solo alcuni esempi di odonimi legati al colonialismo liberale: *Via Libia* e *Via Eritrea* (1925); *Via Argodst e Piazza* e *Via Pietro Toselli* (1926); *Via Tripoli*, *Via Coatit*, *Via Makallé* e *Via Antonio Baldissera* (1934); *Via Somalia* e *Via Bengasi* (1935).

³⁰ Entrambi gli odonimi sono del 1939. Si veda: Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., pp. 16, 176.

³¹ *Nomenclatura stradale. Denominazione a Leonio Contro di parte della via del Padovanino e fusione dell'altra parte della via del Padovanino col vicolo del Padovanino*, delibera del Commissario Prefettizio, n. 72, 21 aprile 1926, in AGCPD.

³² L'informazione è tratta da Giovanni Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade*, B. Piazzon stampatore in Padova, Padova, 1972, p. 110.

³³ L.1188/27

dell'Interno, inoltre, avrebbe potuto estendere la deroga nell'eventualità «di persone che [avessero] benemeritato della nazione». A Padova, la possibilità di usufruire di tali deroghe si concretizzò nel 1929. Nell'agosto dell'anno precedente si era infatti consumata presso le acque di Pola la tragedia del *F14*, nella quale aveva perso la vita, tra gli altri membri del equipaggio, Isidoro Wiel, capitano comandante del sommergibile e padovano di nascita. L'intitolazione della strada poté quindi realizzarsi dopo aver ricevuto una prima autorizzazione dal Ministero della Marina affermando che Wiel «poteva essere compreso tra quelle persone per le quali è permessa è consentita la deroga, per avere benemeritato della Nazione» e del Ministero dell'Interno, che, «dopo aver espresso sulla domanda del comune il suo parere favorevole », aveva «rimesso gli atti al Ministero dell'Educazione Nazionale»³⁴, che aveva finalmente dato il suo nulla osta per l'intitolazione di parte di *via S. Giovanni di Verdara*, nel centro storico.

Per quanto riguarda la famiglia reale, si poteva, nel 1929, dedicare nel centro storico una via alla vivente «Augusta principessa» Maria del Belgio, promessa sposa di Umberto di Savoia³⁵. Due anni dopo, sempre ne centro, era ancora un membro della casa reale a essere destinatario di un'intitolazione: il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta³⁶, deceduto solo qualche mese prima. Titolo a parte, il nome aveva un duplice significato: per i padovani, vista la sua importanza nel proteggere la città durante la Prima guerra mondiale, e per il regime, del quale aveva appoggiato con fervore l'ascesa e da cui aveva ottenuto la presidenza dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, oltre che la nomina, nel 1926, di Maresciallo d'Italia.

Come si è già visto nella delibera del 1925, spesso erano proprio le organizzazioni periferiche del regime a sollecitare le istituzioni municipali per l'ottenimento di intitolazioni toponomastiche in onore del fascismo. Nel marzo 1932 il professor Alcardo Sacchetto, presidente dell'Opera Nazionale Balilla della provincia di Padova, scriveva una lettera al podestà Lorenzo Lonigo pregandolo vivamente «di voler deliberare che il tratto di via il quale si sta aprendo da Piazza Mazzini a Viale Codalunga, di fronte alla casa dell'O.N. Balilla, sia chiamato “VIA DELL'OPERA BALILLA”». Sacchetto specificava che si trattava di «un atto di altissima significazione [...] il riconoscimento del valore, da nessuno ormai più contestato, che ha questa nostra istituzione nella storia del fascismo e nella nostra indefettibile certezza di avvenire». La commissione toponomastica, riunitasi due mesi dopo per determinare eventuali

³⁴ *Denominazione vie. Intitolazione al capitano di corvetta Isidoro Wiel del primo tratto della via San Giovanni di Verdara*, delibera del Podestà, n. 138, 17 dicembre 1929, in AGCPD.

³⁵ *Vie. Denominazione della nuova via tra Santa Lucia e via Garibaldi alla principessa di Piemonte*, delibera del Podestà, n. 143, 26 dicembre 1929, in AGCPD.

³⁶ *Nomenclatura stradale. Intitolazione di una strada a Sua Altezza Reale il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, delibera del Commissario Prefettizio, n. 110, 6 luglio 1931, in AGCPD.

nuove intitolazioni, riceveva così le indicazioni del Lonigo che, pur premettendo che lasciava «alla commissione la più ampia libertà di giudizio», si sentiva tuttavia «in obbligo di segnalare e raccomandare [...] alcune proposte prevenutegli», tra le quali figurava appunto quella «di intitolare all'Opera Naz. Balilla quel tratto del piazzale Mazzini e della via delle Palme in cui ha sede l'opera medesima»³⁷. Non si è riusciti, in questa sede, a reperire la delibera in cui si autorizzava tale intitolazione, ma se ne può tuttavia essere sicuri, considerato che il 31 maggio 1945 la Giunta Municipale deliberava «la soppressione della denominazione “Via Balilla” la quale ritornerà a far parte del piazzale Mazzini»³⁸. Nel 1935 un'altra organizzazione di partito reclamava una strada per un martire. La locale Federazione Provinciale dei Fasci di combattimento domandava che una parte di Via Giotto – nel centro storico – fosse intitolata al «martire fascista» Ernesto Scapin³⁹, squadrista e proprietario terriero di Bagnoli, caduto proprio nel 1922 su quel tratto di via⁴⁰.

Come ha fatto notare Giuliano Lenci, gli anni in cui Guido Solitro ricoprì la carica di podestà, oltre che sancire una definitiva rottura verso i precedenti governi in cui permanevano elementi «della vecchia classe dirigente, simbolo della Padova nobile», coincisero con il significativo sforzo militare operato dal regime attuato nella seconda metà degli anni Trenta⁴¹. Gli esiti di queste guerre si sarebbero impressi nella toponomastica della città, aggiungendo un nuovo tassello al mosaico di un'epopea fascista che s'apprestava ad attraversare la sua fase più radicale. La volontà di consolidare il proprio dominio sullo spazio visivo prese immediatamente voce nella prima delibera del governo Solitro, in cui si elargivano fondi per la collocazione nella sede della federazione fascista «di un masso trachitico, con inciso il discorso del Duce a Cagliari alle truppe della divisione Sabaudia partenti per l'Africa Orientale»⁴². La prospettiva imperiale era a Padova specialmente adombrata: era l'esito naturale di una città prima protagonista della Grande Guerra, quindi maggiormente sentitasi in

³⁷ Lettera firmata da Aleardo Sacchetto su carta intestata ONB (17 marzo 1932); resoconto della seduta della commissione per la revisione delle denominazioni delle vie e delle piazze della città (13 maggio 1932): entrambi i documenti sono in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

³⁸ *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera della Giunta Comunale, n. 66, 31 maggio 1945, in AGCPD.

³⁹ *Toponomastica. Denominazione di vie cittadine al martire fascista "Ernesto Scapin" e alla medaglia d'oro "avvocato capitano Mario Merlin"*, delibera del podestà, n. 57, 10 maggio 1935, in AGCPD.

⁴⁰ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 348.

⁴¹ Lenci, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il poligrafo, Padova 1996, pp. 102-103.

⁴² *Ibid.*

causa circa la questione della *vittoria mutilata*⁴³. Piccolo esempio sono le rivendicazioni che si concretizzano, nel biennio 1932-33, nella creazione della *Piazza Spalato*⁴⁴ e *Via Antonio Bajamonti*⁴⁵, toponimi entrambi situati nel centro storico. L'irredentismo dalmata era stato solo uno dei prodromi che avevano portato ora a reclamare *un posto al sole* nel continente africano. Ne sarebbe conseguita una revisione del passato volta ad eliminare tutto ciò che risultasse incompatibile con il traguardo imperiale. Ne fece le spese la via dedicata nel quartiere Santa Croce a Felice Cavallotti, ex politico garibaldino, ma anche nemico delle prospettive coloniali dell'Italia liberale di fine '800. La delibera del 1937 affermava che era impensabile «che nell'era del rinnovato impero» permanesse «additato all'ammirazione della cittadinanza chi nell'epoca grigia del parlamentarismo ciarlifero e nefasto fu tra i capi dell'estrema sinistra nemica [...] e in particolare violentemente ostile agli interessi della patria nell'Africa Orientale»⁴⁶. Significativamente, il nome veniva sostituito con quello di Filippo Corridoni, definito nella delibera «uomo di luce e giustizia» nonché «ardente e fedele compagno del duce nelle civili lotte e nella battaglia per l'intervento» e addirittura «precursore del fascismo». Corridoni, caduto proprio durante la Grande Guerra, rappresentava d'altronde uno di quei personaggi mitizzati dal regime (si pensi all'intitolazione in suo onore del comune di Corridonia, di cui era nativo), un nome i cui omonimi apparivano in tutta Italia.⁴⁷ E se dal passato, al fine di costruire il presente, si cancellava un nome scomodo, al contempo non ci si poteva esimere dal riesumare colui che all'Etiopia aveva aperto la via: la *Via Francesco Crispi* vedeva la luce nel centro storico nell'ottobre del 1940⁴⁸. Nella stessa delibera figuravano intitolazioni ad altre due personalità legate alla prima e sfortunata impresa etiopica: i caduti di Adua Colonnello Galliano e Generale Arimondi. Una terza intitolazione interessava invece il Colonnello Vittorio de Cristoforis, la cui morte a Dogali nel 1897 era valsa la medaglia d'oro. Le vie dedicate a Crispi, Galliano, Arimondi e de Cristoforis erano situate tutte nella

⁴³ Ivi, p. 98.

⁴⁴ Il nome «glorioso e fatidico» di Spalato era stato dato alla «grande piazza contemplata nel piano regolatore dei quartieri centrali» dopo la richiesta da parte delle Associazioni nazionali Volontari di guerra e degli Azzurri di Dalmazia; richiesta che rispondeva «al sentimento non solo di Padova ma dell'Italia tutta», cfr. *Piano regolatore dei quartieri centrali. Denominazione della nuova piazza*, delibera del Podestà, n. 126, 24 dicembre 1942, in AGCPd.

⁴⁵ Nella delibera Bajamonti è definito «mirabile podestà di Spalato»: *Denominazione di nuove vie della città*, delibera del Podestà, n. 38, 6 maggio 1933, in AGCPd.

⁴⁶ *Toponomastica. Cambio di denominazione di "viale Felice Cavallotti" con "viale Filippo Corridoni"* delibera del Podestà, n. 21, 17 marzo 1937, in AGCPd.

⁴⁷ Il fascismo aveva aggiunto l'omonimo *Filippo Corridoni* al repertorio di eredità liberale della Grande Guerra: Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 158.

⁴⁸ *Toponomastica. Denominazione di nuove vie cittadine*, delibera del Podestà, n. 104, 1 ottobre 1940, in AGCPd.

medesima zona, nel centro storico, non lontane dalla Chiesa del Torresino.

Intanto, sempre nel 1937, «ritenuto doveroso di rendere memorabile anche a Padova la data gloriosa della fondazione dell'Impero», la Corte Santo Stefano (situata all'incrocio tra la *Riviera Tito Livio* e la *Via San Francesco*) era stata rinominata *Piazza IX Maggio*⁴⁹, su cui s'affacciava il palazzo del Governo e in cui giaceva ormai isolata, dopo una serie di demolizioni a danno del tessuto storico, la tomba dell'eroe Antenore⁵⁰. Le deliberazioni degli anni successivi avrebbero proseguito a imprimere nei nomi delle strade l'avvento di un Impero costruito sulle ceneri dei propri martiri e fautori. Nel 1938 venne dedicata una strada del centro storico ad Angelo Bristot⁵¹ e una nel quartiere Savonarola a Padre Reginaldo Giuliani⁵², medaglie d'oro cadute durante l'impresa in Africa. Un anno dopo, si celebravano con due vie nel quartiere Santa Croce-Sant'Osvaldo il caduto Vittorio Verné, luogotenente generale M.V.S.N, e il tenente pilota Luigi Gabelli, nonché diversi luoghi simbolici dell'Africa Orientale ricordati nelle strade del quartiere Savonarola (*Via Amba Aradam*, *Via Gibuti*, *Via Lago Ascianghi*, *Via Tembien*)⁵³. Nel 1940, mentre dilagavano le leggi razziali, la *Via Tito Minniti*, dedicata ad un'altra medaglia d'oro, «vista la proposta fatta della Commissione speciale di toponomastica»⁵⁴ e «tenute presenti le attuali direttive del Governo nazionale», sostituiva quella dedicata a Luigi Luzzatti nel centro storico, definito nella delibera «di razza ebraica»⁵⁵.

Ma quella etiopica non era stata l'unica impresa bellica degli anni '30: il supporto militare concesso ai franchisti avrebbe legato la toponomastica padovana anche all'esperienza della guerra civile spagnola. Quattro furono le vie intitolate ai caduti della guerra di Spagna, ononimi che avrebbero resistito alle epurazioni del 1945, sopravvivendo fino ai giorni nostri. Nel 1939 le intitolazioni interessarono Armando Montini, medaglia d'argento al V.M e caduto

⁴⁹ *Toponomastica. Sostituzione di "Corte Santo Stefano" con "piazza 9 maggio"*, delibera del Podestà, n. 94, 25 ottobre 1937, in AGCPD.

⁵⁰ Dal Piazz, *Il volto urbano di Padova nella seconda guerra mondiale*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p.280.

⁵¹ *Toponomastica. Cambio di denominazione di alcune vie*, delibera del Podestà, n. 9, 29 gennaio 1938, in AGCPD.

⁵² *Toponomastica. Denominazione di nuove vie della Città*, delibera del Podestà, n. 10, 29 gennaio 1938, in AGCPD.

⁵³ *Toponomastica. Denominazione di nuove vie cittadine*, delibera del Podestà, n. 64, 26 giugno 1939, in AGCPD.

⁵⁴ I membri della commissione toponomastica in questione, riconfermati qualche mese prima, erano Luigi Gaudenzio, Bruno Brunelli Bonetti, Benvenuto Cestaro, Franco Mantovani, Luigi Rizzoli e Sergio Bettini. La delibera in cui erano stati riconfermati aveva avuto «il nulla osta del Segretario Federale del P.N.F». Si veda: *Commissione toponomastica. Conferma dei membri*, delibera del Podestà, n. 7, 29 gennaio 1940, in AGCPD.

⁵⁵ *Toponomastica. Cambiamento di nome di via*, delibera del Podestà, n.106, 1 ottobre 1940, in AGCPD.

a Montefosca, sui Pirenei, e Gastone Picchini, medaglia d'oro caduta a Linares de Mora⁵⁶: entrambe le vie furono realizzate nel quartiere Santa Croce-Sant'Osvaldo. Due anni dopo, nel 1940, era il turno di altre due medaglie d'oro: Romolo Fowst (quartiere Arcella) e Antonio Grassi (quartiere Brenta), caduti rispettivamente a Valjunquerae e sulla linea di Teruel Sagunto ed entrambi ricordati nella delibera con la qualifica di «Legionario di Spagna»⁵⁷.

A pochi mesi dallo scoppio della guerra in Europa, la città festeggiava infine l'occupazione militare dell'Albania: l'omonima via nacque appena due mesi dopo la creazione del Protettorato⁵⁸, nel quartiere Santa Croce-Sant'Osvaldo; e nel 1940, con l'Italia appena entrata nel conflitto, del protettorato si omaggiava la capitale, a Savonarola, con la nuova *Via Tirana*⁵⁹.

Il lento sprofondare della Nazione nel baratro di una nuova guerra mondiale si accompagna ad una serie di improvvise scomparse, morti “celebri” di personaggi chiave che il regime si appresta a santificare al fine di creare un clima martiriologico consono all'incombente mobilitazione. Da qui la necessità, a livello toponomastico, di velocizzare quei processi di cementificazione della memoria di cui si è parlato in apertura. Nel 1938 si onorò Luigi Razza – Ministro dei Lavori pubblici scomparso tre anni prima in un incidente aereo – dedicandogli l'ex *Via del Carmine*⁶⁰ comunicante con quella intitolata ad un altro martire, *Via Ernesto Scapin*. Nel luglio del 1939, era la volta di Costanzo Ciano, «fulgida figura di Soldato, medaglia d'oro, ardente squadrista, fedelissimo Milite della rivoluzione delle camice Nere»⁶¹, il cui odonimo andò a sostituire la *Via Forzaté* nel centro storico dopo una sola ventina di giorni dalla morte. Ancora più rapida l'intitolazione di una piazza a Italo Balbo, quadrumviro della marcia su Roma e gerarca del partito, caduto sopra Tobruk appena tre giorni prima. Analizzando quest'ultima delibera, è interessante notare il tentativo di costruire una narrativa storica mediante le connessioni spaziali, un impianto toponomastico contenente, come in quello del 1925, il chiaro intento ideologico di porre il fascismo al termine di un processo di costruzione nazionale di lunga durata:

Padova che del glorioso caduto conserva vivide incancellabili memorie, che lo annovera fra i laureati honoris

⁵⁶ Delibera del Podestà n. 64/1939.

⁵⁷ Delibera del Podestà n. 104/1940.

⁵⁸ Delibera del Podestà n. 64/1939.

⁵⁹ Delibera del Podestà n. 104/1940.

⁶⁰ Delibera del Podestà n. 9/1938.

⁶¹ *Toponomastica. Denominazione di una via a "Costanzo Ciano"*, delibera del Podestà, n. 76, 22 luglio 1943, in AGCPD.

causa del suo insigne Ateneo, si onora di unirsi alle altre città d'Italia che a Lui tributano onoranze ed erigono ricordi. E poiché uno dei modi più efficaci per tenere viva nella memoria delle popolazioni le figure dei grandi [...] è quello di intitolare ad essi le piazze e le vie, l'Amministrazione comunale determinò di dedicare a Italo Balbo il piazzale, ora privo di nome, contiguo alla Chiesa di S. Croce, come quello che meglio di qualsiasi altra via o piazza apparisce all'uopo indicato. Va infatti ricordato che nel detto Piazzale, presso la Chiesa e il convento di apparenza francescanamente modesta dei cappuccini, figli del più italiano dei santi, sorge il Parco della Rimembranza, dedicato ai Caduti per la causa fascista, che dal piazzale stesso ha origine l'arteria principale che percorre da sud a nord il nome del Padre della Patria, che nel piazzale medesimo confluiscono il Viale Filippo Corridoni, l'eroe delle Frasche, e la via Marghera, così denominata in memoria di uno dei primi fasti gloriosi dell'epopea dell'indipendenza⁶².

Dunque, la nuova piazza intitolata a Balbo, emblema fascista, fungeva da dispositivo connettivo innanzitutto con l'adiacente chiesa e convento cappuccino, richiamo all'eredità cristiana, ma anche con il Parco della Rimembranza che, ricordiamolo, era dedicato non solo ai martiri fascisti, ma anche a quelli della Grande Guerra⁶³. Dalla piazza avevano origine altre importanti strade: quella dedicata a Vittorio Emanuele II, «Padre della Patria», quella che rendeva omaggio a Filippo Corridoni, definito in una precedente delibera «precursore del fascismo»⁶⁴, quella intitolata a Marghera, richiamo alla narrativa risorgimentale, e quella dedicata all'annessione dell'Albania, ultima grande impresa fascista. Ebbene, lo stesso *Corso Vittorio Emanuele II*, univa tale costellazione toponomastica a quella più antica



Illustrazione 1

⁶² *Toponomastica. Piazza Italo Balbo*, delibera del Podestà, n. 64, 1 luglio 1940, in AGCPD.

⁶³ I *Parchi* o *Viali delle rimembranze* furono creati su proposta del parlamentare fascista Dario Lupi nel 1922 per omaggiare i caduti della Grande Guerra; tre mesi dopo venivano inclusi anche i martiri del fascismo. Si veda: Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 158.

⁶⁴ Delibera del Podestà n. 9/1937.

abbozzata nel 1925 sempre nel quartiere di Vanzo (oggi Santa Croce-Sant'Osvaldo) [illustrazione 1], la quale a sua volta era stata negli anni ampliata nei nomi: nel 1933 era stata creata una via che celebrava Antonio Baldissera, generale distintosi nelle guerre d'Africa di fine 800, e un'altra in omaggio al patriota risorgimentale Francesco Nullo⁶⁵; nel 1937 nasceva *Via Guglielmo Marconi*⁶⁶; nel 1939 venivano aggiunte due vie dedicate a caduti nella guerra civile spagnola (*Via Armando Montini* e *Via Gastone Picchini*), una intitolata a Luigi Amedeo di Savoia (*Via Duca degli Abruzzi*), e una dal "indubbio sapore classico (*Via Giulio Cesare*)⁶⁷.

Dopo l'entrata in guerra del giugno 1940, spicca il ridotto numero di interventi toponomastici. Questi, quando presenti, tentano di omaggiare le vittime del nuovo conflitto mondiale: fino alla caduta del luglio '43, oltre quella relativa a Balbo, sono solo tre le delibere che si occupano di creare o mutare i nomi delle vie. Si era andati innanzitutto a celebrare i fasti italiani della precedente Grande Guerra, creando nel quartiere Armistizio un *Largo Armistizio*⁶⁸ e una *Via Vittorio Veneto*⁶⁹, col chiaro intento di proiettare negli umori pubblici le pulsioni vittoriose del passato. Ma sarebbero passati quasi tre anni prima che le istituzioni comunali, oberate da ben più gravose incombenze (o forse volutamente restie), nuovamente deliberassero nuove modificazioni dell'assetto toponomastico (che tra l'altro non vennero mai attuate).

La delibera del febbraio 1943 – l'ultima prima della caduta del governo, e del regime, a luglio – è anche l'esito di una serie di richieste da parte delle associazioni fasciste locali e dei parenti delle stesse vittime. Nel maggio del 1942, una circolare del prefetto Vittorelli ai podestà della provincia di Padova, aveva disposto che le intitolazioni potessero avvenire solo nel caso in cui si trattasse «di nomi di Medaglie d'Oro alla memoria o di altri Caduti in guerra, pertanto non nomi di Medaglie d'Oro Viventi»⁷⁰. Sei mesi dopo, il podestà Solitro, dopo

⁶⁵ *Toponomastica. Denominazione delle vie del nuovo centro urbano*, delibera del Podestà, n. 115, 13 ottobre 1934, in AGCPD.

⁶⁶ La morte di Guglielmo Marconi ebbe notevole risonanza nazionale (si pensi che la sua data di nascita fu proclamata festa nazionale) che si tradusse nella proliferazione del relativo omonimo in tutta Italia. Si veda: Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 167n. L'intitolazione di una via a Padova a Marconi è in *Toponomastica. Intitolazione a Guglielmo Marconi di una strada nel quartiere di Vanzo. (Parere della Consulta municipale in data 28 luglio 1937 al n. 16)*, delibera del Podestà, n. 62, 28 luglio 1937, in AGCPD.

⁶⁷ Delibera del Podestà n. 64/1939.

⁶⁸ Delibera del Podestà n. 104/1940.

⁶⁹ *Toponomastica. Cambiamento di nome di via*, delibera del Podestà, n. 105, 1 ottobre 1940, in AGCPD

⁷⁰ *Intitolazione al nome di Caduti in guerra o di Medaglie d'Oro*, circolare del prefetto di Padova ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia di Padova, 12 maggio 1942, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPD.

averla richiesta telefonicamente, riceveva dal comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei caduti in guerra un elenco di medaglie d'oro cadute nell'attuale e nelle precedenti guerre, tutti legati alla città «per nascita o per residenza»⁷¹. Ma già nei mesi precedenti erano affluite al podestà lettere e richieste per le intitolazioni in omaggio ai caduti. In aprile, il segretario della federazione dei Fasci di Combattimento di Padova Eugenio Bolondi aveva ulteriormente sollecitato il comune per l'ottenimento di una via nella zona del Bassanello «alla memoria del glorioso Caduto Medaglia d'Oro Ivo Scapolo», giovane vittima sul fronte greco nel dicembre 1940. Il podestà repentinamente rispondeva acconsentendo sì alla richiesta, ma ricordando al contempo che la mutazione dei nomi delle strade, per rispetto del R. Decreto legge del 1923, richiedeva «una speciale autorizzazione ministeriale» che avrebbe portato ad «un'inevitabile perdita di tempo». Un'altra richiesta pervenne un mese dopo, quando il gruppo rionale del P.N.F. «I. Tinazzi» propose che la *stradella Serse* mutasse col nome di Lino Soriani, «aviere scelto e caduto in Africa»⁷².

Alle richieste delle organizzazioni locali del partito si accompagnavano quelle dei parenti delle vittime. Nel dicembre 1942 Solitro, in una lettera al dottor Paolo Zanibon, scriveva calorosamente di aver letto «con viva commozione il sacro Volumetto che mi avete portato e plaudo a chi ha avuto l'idea di comporre così nobilmente le memorie dell'eroismo supremo del Vostro magnifico figliuolo». Il libretto, conservato tra il carteggio del podestà, narra la vita della Medaglia d'Oro Vittorino Zanibon, caduto sul fronte greco-albanese a ventisei anni⁷³. Si tratta di una pubblicazione autorizzata dal ministero della Guerra, satura di toni propagandistici che rasentano l'agiografia, in cui tuttavia emerge la parabola drammatica di un giovane prima cresciuto con entusiasmo nei quadri delle organizzazioni di partito (giovane esploratore e successivamente balilla), poi desideroso di arruolarsi, senza successo, per le guerre in Etiopia e in Spagna, e infine vittima nel tragico epilogo del 1941. Il podestà terminava la lettera promettendo al genitore che il figlio sarebbe stato «prossimamente

⁷¹ La lista datata 11 dicembre 1942 è in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1. Alcuni nomi sono stati successivamente spuntati a penna, ad indicare la preesistenza di una relativa via (Faggin Lucindo, Gabelli Luigi, Picchini Gastone, Fowst Romolo, Grassi Antonio) o l'intenzione di intitolarla alla prima occasione (Zanibon Vittorino, Scapolo Ivo, Lanari).

⁷² Lettera firmata di Eugenio Bolondi su carta intestata «P.N.F. Federazione dei Fasci di Combattimento di Padova», 3 aprile 1942; lettera non firmata di Guido Solitro in risposta a Bolondi, 9 aprile 1942; lettera non firmata di Guido Solitro in risposta al fiduciario del gruppo rionale fascista «I Tinazzi», 5 maggio 1942: tutti i documenti sono in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

⁷³ Lettera firmata di Guido Solitro in risposta a Paolo Zanibon, 7 dicembre 1942; volume alla memoria di Vittorino Zanibon (*Pubblicazione autorizzata dal Ministero della Guerra [Foglio N.1684 P. di Prot. Del 12-IX-1942 XX del Comando Difesa Terr. Di Treviso Ufficio Propaganda]*): entrambi sono in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

ricordato onorando una via cittadina col suo fulgido purissimo nome». Nello stesso mese, Solitro rispondeva altresì al Generale Pietro Lanari, comunicandogli che la Commissione per la toponomastica aveva «deliberato di proporre che [sia] dato il nome del tuo eroico nipote Astorre ad una via cittadina»⁷⁴. L'ufficiale alpino Astorre Lanari era caduto due anni prima sul monte Koghinit, durante la disastrosa avanzata in Grecia. Tuttavia – continuava nella lettera il podestà – era necessaria copia della motivazione della Medaglia d'Oro da trasmettere, al fine di ottenerne l'approvazione, al Ministero dell'Interno. All'indomani della caduta del fascismo è quindi ancora riscontrabile il controllo, da parte del governo centrale, delle scelte toponomastiche municipali: anzi, Solitro domandava, nell'eventualità che «in commemorazione dello Scomparso fosse [...] fatta qualche pubblicazione», di inviarne copie. Si può allora desumere che queste pubblicazioni, come quella inviata dal padre di Vittorino Zanibon, possano funzionare come mezzo di persuasione delle autorità centrali, sempre attente a inglobare nelle odonomastiche locali nomi di cui si possa verificare al meglio la biografia; non per altro il prefetto Cimoroni aveva precedentemente raccomandato i comuni di allegare sempre alla richiesta d'intitolazione «una nota biografica delle persona che s'intende onorare»⁷⁵.

La delibera del 2 febbraio 1943⁷⁶ dispone dunque l'intitolazione di vie in memoria di Vittorino Zanibon, Ivo Scapolo⁷⁷ e Astorre Lanari, ma non di Lino Soriani, proposto da un circolo rionale del partito. Era invece presente il nome di un nuovo grande scomparso, Amedeo di Savoia Aosta, viceré d'Etiopia morto in un campo di prigionia inglese in Kenya.

Tuttavia, la nuova delibera non ebbe attuazione, sebbene le nuove vie risultassero presenti nella guida stradale del 1943⁷⁸. Solo nel dopoguerra le municipalità democristiane sarebbero tornate sui nomi di quei caduti, omaggiandone il sacrificio ma sorvolando sulle motivazioni bellicose delle guerre in cui gli stessi avevano trovato la morte: nel 1950 vennero intitolate vie a Scapolo (quartiere Santa Croce-Sant'Osvaldo) e Zanibon (quartiere Savonarola)⁷⁹; nel 1973,

⁷⁴ Lettera non firmata di Guido Solitro al Generale Comm. Piero Lanari, 29 dicembre 1942, in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

⁷⁵ *Intitolazioni toponomastiche*, circolare del prefetto di Padova ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia di Padova, 24 febbraio 1941, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPD.

⁷⁶ *Toponomastica. Variazione di denominazioni stradali*, delibera del Consiglio Comunale, n. 15, 2 febbraio 1943, in AGCPD.

⁷⁷ Significativamente la nuova *Via Ivo Scapolo* avrebbe sostituito quella dedicata ad Andrea Costa, primo deputato socialista della storia italiana.

⁷⁸ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., pp. 11, 191, 349, 407.

⁷⁹ *Toponomastica. Variazioni e nuove denominazioni di strade*, delibera del Consiglio Comunale, n. 28, 25 marzo 1950, in AGCPD.

presso il quartiere Brenta-Venezia, fu la volta di Lanari⁸⁰. Le altre intitolazioni contenute nella delibera del 1943 sarebbero invece cadute nell'oblio.

L'esiguo numero di intitolazioni ai caduti nel conflitto in atto può essere spiegato così: per mantenere alto il morale nel fronte interno, si deve evitare di riempire le strade coi nomi di morti, in particolare quando questi sono giovani⁸¹. Non è un caso che in tutto il Paese, anche quando si tratta di onorare medaglie d'oro, si eviti il più possibile l'odonimo, prediligendo soluzioni meno vistose, come targhe o intitolazioni⁸². Questo spiegherebbe anche perché nel 1942 una circolare del Ministero dell'Interno inviata ai prefetti raccomandasse che nella toponomastica dei «maggiori comuni» fossero ricordati, oltre che i martiri, «anche i nomi di località nelle quali ha riflesso durante l'attuale guerra [...] l'eroismo della nostra stirpe»⁸³.

D'altra parte non si può escludere che i pochi interventi toponomastici fossero soprattutto conseguenza delle ben più gravi problematiche che i comuni dovevano affrontare durante di guerra. Ad esempio, la mancata attuazione della delibera del febbraio 1943 potrebbe essere spiegata con le difficoltà che Padova affrontava in quell'inverno: si pensi alla cronica mancanza di combustibile, alla totale carenza di farine per il pane, al timore che la città potesse rimanere vittima dei bombardamenti che già da tempo colpivano altre zone della nazione⁸⁴. Considerate tali incombenze, è naturale pensare che tutte le forze municipali si impegnassero soprattutto nella gestione del fronte interno. Qui, oramai, l'esito della guerra appariva assodato e l'entusiasmo per i riti e per le celebrazioni andava così a scemare. La toponomastica celebrava un impero ormai scomparso, dei personaggi responsabili degli stenti e delle difficoltà provocate dalla guerra; ricordava date e simboli propri di un regime che non era riuscito, pure a costo della democrazia, a proteggere i suoi cittadini. E a luglio, quando la monarchia avrebbe ripreso il controllo della nazione, assieme ai simboli del regime, anche la relativa toponomastica avrebbe conosciuto una breve parentesi epurativa, prima di sfociare nuovamente nel ben più lungo e drammatico intermezzo repubblicano, durante il quale i nomi delle vie avrebbero rappresentato un ulteriore campo di battaglia della guerra civile.

⁸⁰ *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n.79, 16 febbraio 1973, in AGCPD.

⁸¹ Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 167.

⁸² Ibid.

⁸³ La circolare del Ministero dell'Interno, Gabinetto n.7694 del 16 aprile 1942, è trascritta in: *Toponomastica*, circolare del prefetto di Padova ai Podestà e Commissari Prefettizi della Provincia di Padova, 12 maggio 1942, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPD.

⁸⁴ Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*. Marsilio, Venezia 2011, pp. 219-221.

2. Cancellazioni, ripristini ed epurazioni (1943-46)

Durante biennio 1943-45 si assiste in tutta Italia a una serie di epurazioni che vanno a modificare repentinamente e per la prima volta nella storia della nazione quel tessuto toponomastico che si era andato lentamente a formare a partire dall'Unità⁸⁵. La prima epurazione, all'indomani della caduta del fascismo nel luglio 1943, è quella dei quarantacinque giorni, attuata dal governo Badoglio volta a cancellare «nomi e simboli del cessato regime». Questa fase di riscrittura, rivolta alle città di tutta la penisola, si dimostrerà effimera nelle regioni centro-settentrionali, Padova compresa. Qui, l'instaurarsi della R.S.I – oltre che vanificare le cancellazioni di luglio – è accompagnato da una seconda epurazione, stavolta a danno dei “toponimi traditori”, i cui vuoti vengono immediatamente colmati dal fascismo. Una terza e definitiva epurazione si realizza alla fine dell'aprile 1945 per mano delle municipalità designate dal CLN e vede la cancellazione, perlomeno a Padova, della maggior parte dei toponimi di matrice fascista.

2.1. I quarantacinque giorni

Come in tutto il Paese, la caduta del regime a Padova venne accompagnata da festose manifestazioni. Durante il breve periodo che va dal 25 luglio all'entrata dei tedeschi nella città, le relative scelte toponomastiche possono contribuire a delineare in che modo la rinnovata monarchia, scartata la parentesi fascista, voglia ora autorappresentarsi.

È da segnalare la velocità con cui l'amministrazione comunale attuò l'eliminazione di quelle vie maggiormente significative del regime– ancor prima di ricevere indicazioni dal prefetto Vittorelli, volte a rimuovere «ogni lapide esistente su edifici pubblici od esposti al pubblico»⁸⁶. Se, ad esempio, le amministrazioni di una città come Cesena pianificavano cancellazioni sul finire d'agosto⁸⁷, a Padova il podestà Solitro – così alacre in passato a

⁸⁵ Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 170.

⁸⁶ *Asportazione lapidi commemorativi*, circolare del prefetto di Padova ai Podestà della Provincia, 6 agosto 1943, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPd.

⁸⁷ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in «Memoria e Ricerca», n. 20, settembre-dicembre (2005), pp. 147-167: 149.

plasmare una toponomastica di regime – già il 30 luglio deliberava, tra sostituzioni e ripristini, l'eliminazione dei toponimi più vistosi⁸⁸. Veniva deciso di cancellare la *Via 28 Ottobre* e le vie dedicate agli squadristi Ernesto Scapin e Leonio Contro; nonché quelle di alcuni personaggi particolarmente significativi per il regime, Luigi Razza, Costanzo Ciano e Arnaldo Mussolini; di ripristinare, per la piazza intitolata Italo Balbo, la designazione *Santa Croce*. Maggiori indecisioni generarono invece quegli odonimi relativi all'immaginario simbolico del regime. Testimonia tali perplessità un foglio preparatorio battuto a macchina e conservato tra la pratica della delibera⁸⁹: il foglio riporta tutti i nomi delle vie che verranno effettivamente eliminati (*Balbo, Ciano, Contro, Mussolini, Razza, Scapin*) ma anche due odonimi sbarrati da tratti di penna che sappiamo verranno risparmiati, *Via Balilla* e *Via Filippo Corridoni*. Si può ipotizzare che il funzionario preposto a indicare i nomi delle vie da epurare abbia in un primo momento incluso i due nomi. Poi, successivamente, qualcuno aveva deciso di escluderli dall'epurazione, sbarrandoli con la penna. Come mai? Forse l'indecisione era data dal carattere ambiguo dei due toponimi⁹⁰. Infatti Balilla, prima di aver dato il nome all'omonima Opera, è il soprannome del patriota risorgimentale Giambattista Perasso; mentre Filippo Corridoni non è, come una delibera precedente lo aveva definito, un mero «precursore del fascismo»⁹¹, bensì e soprattutto un soldato caduto in una Guerra voluta dalla monarchia stessa. Grande Guerra e Risorgimento, due elementi storici e legittimanti con cui il governo badogliano, ripudiato il più recente passato fascista, vuole riallacciarsi. Anche all'indomani della caduta del regime, la toponomastica continua dunque ad assurgere ad una funzione politica. Tra l'altro, parlando della città di Genova, un giornale locale come «Il Gazzettino» registrava, anche nel capoluogo ligure, alcuni mutamenti toponomastici sintomatici dell'incertezza generata dai due nomi: la *scuola Arnaldo Mussolini* era stata rinominata *scuola 10 dicembre*, «a ricordare il gesto di Balilla», mentre la mutazione della *Piazza Filippo Corridoni* in *Largo Via Zecca* costringeva il cronista a precisare che il gesto non intaccava «la figura dell'eroe e del sindacalista»⁹².

Tornando a Padova, è comunque interessante notare che sul foglio preparatorio si fosse

⁸⁸ *Toponomastica. Modificazione della denominazione di alcune vie e piazze cittadine*, delibera del Podestà, n. 59, 30 luglio 1943, in AGCPD.

⁸⁹ Foglio preparatorio dal titolo “Modificazioni nella denominazione di alcune strade” non firmato, non datato, riportante appunti e cancellazioni, contenuto nella pratica relativa alla delibera del 30 luglio 1943: si trova in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B.1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

⁹⁰ Seppur ambigue, vale la pena ricordare che le vie dedicate a Balilla e Corridoni furono realizzate nella loro accezione più fascista: la prima era stata richiesta, nel 1933, da Aleardo Sacchetto, presidente dell'Opera Nazionale Balilla della provincia di Padova, Cfr. *supra*, p. 12; la seconda fu deliberata definendo l'interessato addirittura «precursore del fascismo», Cfr. *supra*, p. 14.

⁹¹ Cfr. *supra*, p. 14.

⁹² «Il Gazzettino», 17 agosto 1943.

inizialmente pensato di sostituire l'odonomo di Corridoni con uno dedicato a Umberto I Biancamano, leggendario capostipite di Casa Savoia.

La monarchia tentò altresì d'impadronirsi dell'immaginario simbolico imperiale, sebbene con interventi alle volte contraddittori ed eterogenei. Se, ad esempio, in alcune zone d'Italia s'andarono a eliminare gli odonimi relativi ai caduti delle guerre intraprese dal regime a metà degli anni Trenta⁹³, quasi ovunque rimasero le vie dedicate ai simboli di quelle imprese. Padova, ad esempio, non solo conservò quell'insieme di odonimi rappresentanti luoghi, avvenimenti e battaglie delle “guerre fasciste”, ma mantenne altresì le vie intitolate ai caduti in quelle guerre, anche qualora si trattasse di squadristi della prima ora (Romolo Fowst, caduto nella guerra civile spagnola) o di personaggi profondamente legati al regime (Padre Reginaldo Giuliani, caduto per la conquista dell'Etiopia). Tali dimenticanze possono essere spiegate coi brevissimi tempi entro cui si svolse la parentesi epurativa badogliana, e la conseguente impossibilità di attuare un'attenta analisi biografica degli odonimi in questione. Si può invece essere più sicuri sui motivi che spinsero i comuni a mantenere gli specifici toponimi dell'impresa etiopica. Oltre la vanità monarchica di conservare la corona imperiale, appare più concreta l'impossibilità di cancellare l'imbarazzante passato da cui l'attuale capo del governo aveva ricavato prestigio e potere. Il numero del 26 luglio di un giornale veneto come «Il Gazzettino», recava in prima pagina, sotto l'imponente titolo relativo alle dimissioni di Mussolini, una breve nota biografica di Badoglio, con annesso paragrafo intitolato *Le imprese africane* in cui se ne celebrava la tanto mitizzata entrata ad Addis Abeba⁹⁴. Ecco allora che Padova conservava la *Piazza IX Maggio*, oltre che tutti quegli odonimi relativi ai caduti per il procacciamento dell'Impero. Tra l'altro, sul finire di agosto, il Ministero dell'Interno avrebbe preparato una circolare relativa all'eliminazione dei toponimi e monumenti e targhe fasciste, nella quale tuttavia venivano escluse quelle lapidi che condannavano l'«assedio economico»⁹⁵, cioè le sanzioni applicate dalla Società delle Nazioni a seguito della conquista italiana dell'Etiopia.

Anche durante i quarantacinque giorni, il dispositivo epistolare si rivela un efficace mezzo attraverso cui i cittadini possono esprimere alle autorità il proprio desiderio di modificazioni toponomastiche. E per la prima volta le richieste sono slegate dalle restrizioni di quel sistema totalitario che per vent'anni aveva dominato, arrivando persino a convogliarsi attorno a

⁹³ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit., pp. 148-149.

⁹⁴ La riproduzione della prima pagina è in M. Reberschak, *I quarantacinque giorni e la ripresa dei movimenti politici*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 154.

⁹⁵ Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 170.

personaggi definiti sovversivi fino a poche settimane prima. Solo l'1 settembre, il prof. Francesco Alessio può tentare l'azzardo di inviare al podestà Guido Solitro (che da lì a poco si sarebbe dimesso) la richiesta d'intitolazione di una strada in omaggio a suo padre, Giulio Alessio, deciso avversario del fascismo scomparso tre anni prima⁹⁶. Più volte ministro durante gli ultimi governi liberali, il padovano Giulio Alessio, all'indomani della marcia su Roma, era stato tra coloro che avevano consigliato Luigi Facta di proclamare l'effimero stato d'assedio. A regime instaurato, aveva firmato il manifesto di Benedetto Croce, e s'era rifiutato, nel 1934, di prestare giuramento al regime⁹⁷. Dinanzi a questo curriculum, le parole della lettera di Francesco assumono un significato più profondo, contribuendo a mostrare, all'indomani della caduta di luglio, quali fossero le condizioni e le aspettative della Padova antifascista. Vi è innanzitutto una famiglia che, dopo anni di impotenza, cerca di salvaguardare la propria dignità dinanzi alla Storia: «[...] le scrivo affinché, indipendentemente da ogni iniziativa prossima e lontana, risulti che i famigliari furono i primi [...] a chiedere al comune di Padova di intitolare una via del centro cittadino al nome di Giulio Alessio». Toponomastica, dignità umana e politica andavano altresì ad intrecciarsi con la vita privata del podestà stesso, poiché la domanda era rivolta proprio «quando primo magistrato della città è uno scolaro dello Scomparso [...]; scolaro che Gli ha sempre tributato stima e rispetto». Nelle ultime righe della lettera, si adombra infine la possibilità che un'intitolazione in omaggio ad un personaggio vessato per anni dal regime possa contribuire alla redenzione di un uomo, Guido Solitro, che a quel regime era stato sempre fedele:

Voglio solo aggiungere che, se una cotale decisione prendesse oggi il Comune di Padova, ciò non potrebbe che essere ascritto che a merito ed a vanto di Lei, Onorevole podestà; inquantochè, per tale gesto, avrebbe lei [il *lei* è stato successivamente aggiunto a penna, quasi a rimarcare il concetto] contribuito a ricongiungere idealmente l'Italia gloriosa, ma offesa e tradita da una ventennale vergogna, a quella nuova che sta germogliando pur fra le rovine non sappiamo se più felice o più grande, ma certo memore, ma sempre devota ad Uomini che, come Giulio Alessio, personificarono il vero amore alla patria.

Ecco allora che l'omaggiare, mediante la toponomastica, uno storico avversario della dittatura, può tradursi, agli occhi del figlio di un antifascista, in una presa di distanza dal fascismo stesso. Non si è tuttavia sicuri che Solitro abbia letto la missiva, poiché essa,

⁹⁶ La lettera firmata dal prof. Francesco Alessio a Guido Solitro, Mantova 1 settembre 1943, si trova in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B.1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

⁹⁷ Piscitelli, *Alessio Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 2 (1960), ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-alessio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-alessio_(Dizionario-Biografico)/))

ricevuta il 4 settembre, si inserisce nel momento di transizione in cui, alla dimissione dell'ex podestà, si accompagna l'insediamento del Commissario prefettizio Luigi Attardi⁹⁸. Si può invece essere certi della mancata intitolazione in onore di Alessio, considerato che da lì a una settimana tutta l'Italia centro-settentrionale sarebbe divenuta territorio della Repubblica Sociale Italiana. La richiesta era comunque necessità non solo della famiglia di Alessio, ma della cittadinanza tutta, come ben dimostra un articolo apparso su «Il Gazzettino» dove, in un'atmosfera di rinata libertà d'espressione, si reclamava una via a suo nome al fine di «trarre dall'oblio la figura del galantuomo e del cavaliere senza macchia e senza paura», chiosando infine che Padova, città memore e riconoscente, non poteva «sottrarsi al debito d'un omaggio tanto meritato»⁹⁹

Bisognerà tuttavia attendere il dopoguerra prima che le municipalità democristiane tributassero la memoria di Giulio Alessio con una via nel centro storico, anche a parziale risarcimento delle umiliazioni subite. Viene a mente il suo discorso d'apertura dell'anno accademico 1924: nell'Aula Magna, i giovani dei GUF l'avevano contestato, fischiato e offeso: a stento il professore era riuscito a lasciare indenne il palazzo del Bo. Quei giovani fascisti erano allora inquadrati da due professori altrettanto fascisti: Carlo Anti e Lando Landucci¹⁰⁰. E anche questi due nomi, assieme a quello di Alessio, avrebbero nel dopoguerra beneficiato di un'intitolazione¹⁰¹, questa volta però, scartati o dimenticati gli orientamenti politici, in omaggio alla loro indubbia caratura accademica.

2.2. Nella Repubblica Sociale Italiana

Nei territori meridionali il Ministero dell'Educazione Nazionale sancì nel 1944 la definitiva epurazione di quei toponimi che avevano avuto «dalle passate amministrazioni nomi ispirati da criteri e tendenze di parte»¹⁰². Ciò non accadde invece nelle regioni occupate dalla Repubblica di Salò, dove anzi si resero fatui i tentativi di riscrittura realizzati nei

⁹⁸ Tra l'altro, sulla lettera un funzionario ha successivamente appuntato “passa al Signor Commissario Pr. di Padova”. Sulla situazione comunale di quei giorni si veda G. Lenci, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, cit, pp. 113-114.

⁹⁹ «Il Gazzettino», 2 settembre 1943.

¹⁰⁰ Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit, p. 45.

¹⁰¹ Per la strada a Lando Landucci si veda: *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 141, 14 giugno 1962; per quella a Carlo Anti: *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale: via Roberto Almagià e altre ed altre*, delibera del Consiglio Comunale, n. 813, 2 giugno 1989: entrambe le delibere sono in AGCPD.

¹⁰² Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 152.

quarantacinque giorni. A Padova il 12 ottobre un comunicato della Federazione del P.F.R. – riportato su «Il Gazzettino»¹⁰³ – ordinava che «immediatamente» si ripristinassero i nomi dei toponimi che «farnescamente» furono cambiati il 25 luglio, «offendendo vigliaccamente la memoria di puri eroi della presente e passata guerra». In un crescendo di toni minacciosi, si specificava altresì che:

Tutti gli altri Enti e Istituti cittadini che con vile compiacenza si associarono a distruggere ed a togliere i segni di un regime creativo di opere immortali, devono immediatamente regolarsi in conformità. I presidenti e direttori ne sono tenuti i responsabili [...] tutte le scritte murali ancora esistenti e quelle di cui eventualmente la imbecillità degli anti italiani ritenesse di servirsi per ornare i muri dei palazzi e delle case, devono essere cancellati dagli stessi padroni di casa o inquilini delle stesse. [...] il quadro del Re fellone deve essere tolto da tutti gli uffici pubblici e privati, aule scolastiche ecc. La squadra d'azione del P.F.R. intitolata al Martire del Governo Badoglio, Ettore Muti, è tenuta a fare rispettare, decisamente e squadristicamente, il seguente ordine.

La rifascistizzazione della toponomastica padovana avrebbe aperto la via ai festeggiamenti del 28 ottobre: entro quella data – continuava il comunicato – il Comune di Padova avrebbe infatti dovuto riordinare e maggiormente abbellire il *Parco della Rimembranza* dei caduti fascisti – situato in *Piazza Italo Balbo* – che durante l'anniversario della marcia sarebbe stato «riconsacrato con particolare cerimonia»¹⁰⁴. Sarebbe cinque giorni dopo seguita, in occasione della festa dei morti, presso il *Tempio della Pace* situato in via Niccolò Tommaseo, «una messa solenne a suffragio dei gloriosi Caduti»¹⁰⁵.

Il comune di Padova si mosse immediatamente: un giorno dopo il comunicato, si deliberava che, «in seguito agli eventi di carattere generale verificatisi» dopo le riscritture di luglio, erano venuti a mancare «i motivi» che le avevano consigliate¹⁰⁶. Il contingente fascista dei toponimi venne dunque ripristinato, tant'è che un mese dopo il nuovo Commissario Prefettizio Secondo Polazzo predisponne l'elargizione di lire 7200 per «lavori necessari» a ripristinare, oltre le denominazioni stradali, i simboli e «l'aiuola dedicata ai Martiri fascisti» (presumibilmente riferendosi al Parco della Rimembranza situato nella ripristinata *Piazza Italo Balbo*)¹⁰⁷.

Nei pochi, ma mirati, interventi toponomastici realizzati dal Commissario Prefettizio

¹⁰³ «Il Gazzettino», 12 ottobre 1943.

¹⁰⁴ I dettagli del cerimoniale sono minuziosamente riportati in «Il Gazzettino», 1 novembre 1943.

¹⁰⁵ «Il Gazzettino», 31 ottobre 1943.

¹⁰⁶ *Toponomastica. Revoca della deliberazione 30 luglio 1943 n. 59*, delibera del Commissario Prefettizio, n. 71, 13 ottobre 1943, in AGCPD.

¹⁰⁷ Lenci, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, cit, p. 115.

Polazzo, vecchio «squadrista della prima ora»¹⁰⁸, emergeva la volontà di cancellare dalla storia recente gli autori del tradimento di luglio, nonché l'onta dell' 8 settembre. Per la questione dell'armistizio, a scanso di equivoci, si ordinò «di provvedere perché nelle tabelle indicatrici della Via Armistizio [venisse] aggiunta la precisazione: “Guerra 1915-1918”»¹⁰⁹. Stranamente, e diversamente da altre regioni,¹¹⁰ venne conservata la *Via Costanzo Ciano*, raffigurante il padre di uno dei “traditori” di luglio, che non risultò mutare nemmeno dopo la circolare della Presidenza del Consiglio del febbraio 1944 ordinante la soppressione di «intitolazioni, vie e piazze et alberghi a persone ex Casa Regnante et gruppo traditori periodo 25 luglio o settembre»¹¹¹. La stessa circolare, «a completamento [delle] precedenti disposizioni», comunicava che le soppressioni interessavano tutti i membri del casato Savoia, anche quelli «da tempo scomparsi», estendendo inoltre l'epurazione a istituti di beneficenza e assistenza, asili e ospedali.

A Padova, le cancellazioni a danno della monarchia erano state già realizzate nel dicembre dell'anno precedente, e il modo in cui vennero riempiti i vuoti toponomastici possono contribuire a comprendere in che modo il presente fascista, alla ricerca di una nuova legittimità storica incontaminata dai fatti ed eventi dei quarantacinque giorni, volesse rimodulare il proprio passato. Sempre mediante «Il Gazzettino», l'ufficio stampa della Federazione del P.F.R. ordinò che tutti i toponimi relativi «all'ex Vittorio Emanuele III» venissero sostituiti «con quello di Ettore Muti, l'eroe italiano vigliaccamente ucciso dall'ex governo Badoglio»; nel caso la modifica non potesse avvenire, si sarebbe potuto scegliere un nome «di una medaglia d'oro caduto di questa guerra». A dimostrare la già avvenuta convalida della disposizione, si faceva presente che l'istituto sanatoriale in via Gattamelata, precedentemente intitolato al Re traditore, aveva preso il nome di Muti. Un mese dopo, il comune procedeva a sostituire la *Via Vittorio Emanuele III* con *Via Ettore Muti*¹¹².

Nel tentativo di fornire alla rinascita del regime «un artificioso legame con la Repubblica Romana di Mazzini e con l'epopea risorgimentale»¹¹³, l'odonomo dedicato a Muti, usato

¹⁰⁸ Ibid.

¹⁰⁹ *Toponomastica. Via Armistizio*. Comunicazione del Commissario Prefettizio all'Ufficio Divisione II, 10 maggio 1944: Atti amministrativi per categorie, in AGCPd, 1944, B.1885, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

¹¹⁰ Raffaelli, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, cit., p. 172.

¹¹¹ La circolare della P.D.C.M. è riportata in: *Toponomastica*, circolare del Capo della Provincia di Padova ai Podestà e ai Presidenti Opere Pie della Provincia, 11 febbraio 1944, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPd.

¹¹² *Toponomastica. Varianti alla nomenclatura delle strade urbane*, delibera del commissario prefettizio, n. 82, 1 dicembre 1943, in AGCPd.

¹¹³ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 150.

ovunque nel paese per colmare i vuoti monarchici, rappresentava un'efficace soluzione, poiché esso non solo omaggiava un «seguace di Mazzini e quindi pioniere del fascismo»¹¹⁴, ma condensava in sé tutte le tappe dell'epopea stessa. Volontario della Grande Guerra, legionario fiumano, squadrista della prima ora, partecipe delle guerre di Etiopia, Spagna, Albania e di quella attuale: Ettore Muti rappresentava insomma «l'ideale dell'«uomo nuovo» creato dal fascismo»¹¹⁵, e la sua stessa morte rappresentava un ineguagliabile punto di rottura con la classe dirigente antagonista di Salò. Questo valore antibadoglio del l'odonimo *Ettore Muti* era ribadito anche in un articolo di un giornale fascista di Perugia dello stesso periodo, in cui si proponeva che la piazza più antica della città «fosse destinata a ricordare nel tempo Ettore Muti, la vittima più illustre, il martire più luminoso del periodo badoglio»¹¹⁶.

Tornando a Padova, subì l'epurazione anche la *Via Principessa del Piemonte*¹¹⁷, situata nel centro storico e dedicata alla consorte di Umberto II, Maria José del Belgio, sostituita dal nazionalissimo *Via Risorgimento*. Tuttavia, le strade della città onoravano tanti altri reali, alcuni più antichi, altri storicamente favorevoli al regime: come ci si doveva comportare con questi toponimi? Il 10 luglio del 1944, il ministero dell'Educazione Nazionale, inviava ai prefetti una circolare¹¹⁸ che affermava che, tra i comuni di tutta Italia, s'era assistito alla «tendenza di mutare con eccessiva facilità i nomi vecchi di strade e piazze» relativi a «eventi, usanze e particolarità» e perciò aventi «carattere di documento storico». La circolare ribadiva che, nonostante «le presenti circostanze eccezionali», non si doveva eludere la legge del 1923 ed era necessario continuare ad ottenere per le mutazioni «l'approvazione preventiva del Ministero dell'Educazione Nazionale» mediante il prefetto. Ricevuta la comunicazione, immediatamente Polazzo informava il Capo della Provincia Fumei dell'esistenza, a Padova, di odonimi relativi «a persone, da tempo defunte, dell'ex casa regnante»¹¹⁹: Umberto I, i duchi

¹¹⁴ Ivi, p. 151.

¹¹⁵ Albanese, *Ettore Muti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77 (2012).
([https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-muti_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-muti_(Dizionario-Biografico)))

¹¹⁶ *La aggiorniamo la toponomastica cittadina?* in «La riscossa: trisettimanale del movimento fascista repubblicano di Perugia», 18 novembre 1943. Giornale consultato su <http://www.internetculturale.it/>

¹¹⁷ Delibera del Commissario Prefettizio n. 82/1943. Tra l'altro, nell'omaggiare nel 1929 Maria José con l'odonimo «Principessa del Piemonte» piuttosto che con quello di «Principessa ereditaria», traspariva la volontà del regime di controllare il più possibile la futura eredità monarchica; non per altro il Gran Consiglio avrebbe potuto, in caso di successione al trono, esprimere il proprio parere circa il designato, seppur non in maniera vincolante.

¹¹⁸ Circolare n. 45 del 10 luglio 1944 del Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione Generali delle Arti. Trascritta in: *Toponomastica*, circolare del Capo della Provincia di Padova ai Podestà e ai Commissari prefettizi della Provincia di Padova, 25 luglio 1944, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPd.

¹¹⁹ La nota del Commissario Prefettizio al Capo della Provincia del 26 luglio 1944 e la successiva sollecitazione del 19 agosto 1944 si trovano in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPd, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1,

d'Aosta Emanuele Filiberto e Amedeo di Savoia, e il Duca degli Abruzzi, «quest'ultima senza il nome del titolare» (Luigi Amedeo). Polazzo concludeva non solo domandando quali di queste intitolazioni potessero essere mantenute, ma anche chiedendo se la statua di Vittorio Emanuele situata in Via Cadorna dovesse essere rimossa o meno. E dopo un'ulteriore esortazione di Polazzo («pregovi vivamente di sollecitare una risposta»), finalmente, il nuovo Capo della Provincia Menna, sentita la Soprintendenza ai Monumenti Medioevali e Moderni del Veneto Orientale, informava in agosto che il *Corso Vittorio Emanuele II* e tutti gli odonimi relativi ai duchi d'Aosta potevano essere mantenuti, tacendo però su *Via Duca degli Abruzzi* e su *Via Umberto I*. In ogni caso, i residui dubbi si sarebbero dissolti con le meticolose precisazioni che tre settimane dopo la Presidenza del Consiglio dei Ministri diramava ai prefetti¹²⁰. Si tratta di un documento in cinque punti atto a istruire tutte le municipalità circa la sostituzione o meno di quei toponimi legati all'ex casa reale che fino a quel momento avevano generato perplessità e reticenze. Lo studio di queste nuove indicazioni possono altresì illustrare quali fossero, all'interno dell'eredità monarchica, le componenti salvabili al fine di realizzare un iter capace di legittimare il nuovo risorgimento in atto. Si confermava la conservazione delle intitolazioni in omaggio ai duchi d'Aosta e dei «regnanti e principi vissuti prima di Vittorio Emanuele II». Lo stesso toponimo relativo al *Pater Patriae* poteva essere mantenuto a patto che fosse indicata la numerazione che lo contraddistinguesse dal Vittorio Emanuele traditore: se ne fosse stato sprovvisto, il comune avrebbe potuto scegliere se interpolare il «II» o rimuovere in toto l'intitolazione. Le dediche a Umberto I, in un'ottica di cautela verso l'omonimo pretendente al trono, potevano invece essere conservate solo quando i «motivi storici» lo avessero consigliato. Inoltre, cadevano insindacabilmente i toponimi riguardanti Carlo Alberto, storico concessore dello statuto di cui i traditori di luglio avevano richiesto parziale ripristino. E sebbene le nuove indicazioni risparmiassero i nomi sopracitati, ne erano vietate le nuove intitolazioni, presumibilmente incompatibili con la nuova tendenza repubblicana del regime.

La municipalità di Padova s'apprestò ad inviare alla Prefettura, al fine di ottenerne l'approvazione, la copia della delibera in cui si illustravano, appunto, quei «motivi storici» che avrebbero permesso la conservazione della *Via Umberto I*, «spina dorsale della città»¹²¹. Nella

fasc. I.

¹²⁰ Le nuove indicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sono contenute in *Sostituzione di toponimi riguardanti l'ex famiglia reale*, circolare del Capo della Provincia di Padova ai Podestà e ai Commissari prefettizi della Provincia di Padova, 7 settembre 1944, estratto dal «Bollettino degli Atti Ufficiali»: copia in AGCPd.

¹²¹ *Toponomastica. Via Umberto I*, Deliberazione presa dal Podestà, non numerata, 24 ottobre 1944, conservata

delibera, si specificava che, nel 1900, l'intitolazione al «Re Buono» di quella strada non era stata una decisione casuale, ma un gesto «di alta significazione patriottica», poiché la via stessa, oltre che trovare proseguo nella via dedicata a Roma «che Egli proclamò retaggio intangibile della nuova Italia», conduceva alla piazza «consacrata al Padre di Lui (Prato della Valle già intitolato a V.E.II)». Il comune, al fine di tutelare un elemento fondamentale del tessuto urbano, giustifica l'odonimo in quanto facente parte di una coerente narrativa storica degli spazi. Non per altro, al fine di rintracciare un ulteriore legame all'epopea risorgimentale tanto cara al regime, si faceva notare come nella stessa via si trovasse quella casa da cui «parlò al popolo Garibaldi, quando, pellegrino apostolo dell'unità italiana, percorreva la penisola ad eccitarla alla liberazione di Roma». E se a tutto ciò s'aggiungeva lo zelo con cui il Re Umberto era accorso nella Città a seguito «della disastrosa inondazione [sic]» del 1882, ritagliandosi nelle memorie dei cittadini un indelebile ricordo, veniva da sé che ricorrevano «indubbiamente quei motivi storici che sono accennati nella disposizione ministeriale».

Evidentemente, la lunga e appassionata dissertazione non convinse la Prefettura, se nel marzo 1945 il podestà, «su conforme parere della Soprintendenza ai Monumenti medioevali e moderni del Veneto Orientale», deliberava la sostituzione dell'odonimo con quello di *Via Garibaldi*¹²². La mancata conservazione potrebbe forse spiegarsi nella notevole importanza di quel tratto di strada che contribuiva, assieme alla *Via Roma* e alla *Via 8 Febbraio*, a unire la più grande e prestigiosa piazza della città, il *Prato della Valle*, all'area su cui s'affacciavano edifici fondamentali per la vita cittadina quali il Bo, il palazzo municipale e il Caffè Pedrocchi: difficilmente, in un contesto aggressivamente repubblicano quale Salò, si sarebbe potuta concedere la «spina dorsale della città» alla memoria monarchica. Tornando alla delibera di marzo, infine, visto che a Garibaldi s'intitolava quell'importante via, il vecchio corso dedicato al patriota veniva rinominato con un nome che si riallacciava coi «caratteri originari del fascismo»¹²³, diventando *Corso del Popolo*, ononimo che ebbe ampia diffusione in tutti i territori della RSI.

Se *Ettore Muti* fu il toponimo che aprì la stagione delle intitolazioni repubblicane, nuovi nomi di caduti si sarebbero aggiunti durante i seicento giorni. Come in passato, potevano essere gli stessi cittadini a far presente la necessità di cementificare il ricordo di un martire nella targa di una strada. A Padova, nel febbraio del 1945, un gruppo di abitanti del quartiere

in Atti amministrativi per categorie, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

¹²² *Toponomastica. Sostituzione di Toponomi* [sic], delibera del podestà, n. 225, 28 marzo 1945, in AGCPD.

¹²³ Per l'utilizzo dell'odonimo *Corso del Popolo* durante la Repubblica di Salò si vedano: Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 150; Raffaelli, *I nomi delle vie* cit., p. 236.

Sacro Cuore di Gesù inviava al podestà la richiesta di intitolare «all'eroe compaesano», il Tenente Pilota Filippi Fausto caduto un mese prima «nel cielo di San Giorgio delle Pertiche», una via della Parrocchia, specificatamente quella in cui lo stesso aveva domicilio, la *Via Tronco Morto*¹²⁴. Quello della lettera al fine di intitolazione, lo abbiamo visto, è il mezzo ideale – e obbligatorio – per comunicare alle autorità i desideri toponomastici della popolazione. Nel nostro caso, le motivazioni assunte dai paesani per “giustificare” l'omaggio sono nel segno della sudditanza, della fedeltà verso il regime e l'alleato tedesco. Infatti, nell'esporre il curriculum militare del caduto, si pone l'accento su quelle «due medaglie d'argento e due croci di guerra tedesche di prima e seconda classe» e sulla possibilità che suddetta intitolazione, nel perpetuarne il ricordo, potesse essere «sia di stimolo per i timidi» che «di condanna per i fedigrifi». Fossero quelle motivazioni sintomo di reale consenso o puro opportunismo, il podestà acconsentì in prima sede all'intitolazione, rimettendo la decisione alla Soprintendenza ai Monumenti, la quale concesse infine l'autorizzazione di rinominare l'antica strada al caduto. Il nullaosta sarebbe tuttavia arrivato in aprile, otto giorni prima della Liberazione di Padova. E l'odonomo, ovviamente caduto nell'oblio, avrebbe fatto posto a tante altre intitolazioni, quelle realizzate durante i decisivi moti epurativi di maggio, in cui tutte le nuove riscritture realizzate dalla giunta ciellenista sarebbero state di «inequivocabile segno antifascista»¹²⁵.

2.3. Le riscritture “a caldo” della Liberazione.

Diversamente da quelle dei quarantacinque giorni, le epurazioni toponomastiche che interessarono Padova nella primavera del 1945 furono massicce e sceve da qualsiasi tentennamento. Alla Liberazione, avvenuta tre giorni dopo quella di Milano, si consacrava una delle piazze più importanti della città, quella precedentemente dedicata a Spalato, su cui s'affacciavano prestigiosi edifici dell'ormai ripudiato passato: l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (dal cui acronimo cadeva la “F”) e il palazzo delle Corporazioni. La nuova

*Piazza Insurrezione 28 Aprile*¹²⁶ faceva parte di un più ampio progetto di riconquista dello

¹²⁴ Lettera firmata dagli abitanti del Sacro Cuore di Gesù, 10 febbraio 1945; richiesta del podestà alla Soprintendenza ai Monumenti medioevali e moderni del Veneto Orientale di intitolazione di *Via Tronco Morto* a Fausto Filippi, 17 marzo 1945; nullaosta della Soprintendenza, 20 aprile, 1945: tutti i documenti sono in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPd, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

¹²⁵ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 152.

¹²⁶ *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera della Giunta Municipale, n. 33, 15 maggio 1945, in

spazio pubblico attuato dalla nuova Giunta Municipale designata dal C.L.N, una visione volta a «ridisegnare [...] una mappa della città ideale» in cui figurassero «i simboli di una rinnovata memoria pubblica»¹²⁷. La sottrazione al regime delle piazze della città – palcoscenici della «vita sociale»¹²⁸ – interessò anche quelle intitolate a personaggi e fatti cruciali del ventennio: in maggio una delibera della Giunta Municipale¹²⁹ sanciva l'ovvia eliminazione del toponimo *Piazza Italo Balbo*, al cui posto veniva ripristinata l'antica denominazione *Santa Croce*; *La Piazza IX Maggio*, che la precedente epurazione badogliana aveva risparmiato, veniva invece rinominata all'eroe Antenore, con riferimento alla relativa tomba che da anni giaceva lì isolata. Ingenti furono altresì le epurazioni onomastiche: nella stessa delibera di maggio, trovavano l'oblio le vie dedicate ai martiri squadristi Leonio Contro ed Ernesto Scapin, nonché quelle dedicate alle importanti personalità di Luigi Razza e Costanzo Ciano; in una delibera successiva era il turno della *Via 28 Ottobre*¹³⁰. Il vicesindaco, a rimarcare l'importanza dell'atto, due giorni dopo la prima deliberazione di Maggio sollecitava, «nell'eventualità che i lavori non [potessero] essere seguiti rapidamente», di collocare comunque le nuove targhe con delle «sostituzioni provvisorie»¹³¹. E a proposito di martiri, anche lo stadio presente nel quartiere dell'Arcella, il *Campo sportivo del Littorio "Tita Fumei"*, dedicato a un giovane squadrista padovano caduto nella vigilia a seguito di uno scontro con i carabinieri¹³², mutava il suo nome nel più sobrio *Campo sportivo comunale dell'Arcella*¹³³.

Se le riscritture dei quarantacinque giorni, nel tentativo di preservare a favore della monarchia una certa continuità con il Risorgimento e la Grande Guerra, avevano corso il rischio di conservare le ambigue *Via Balilla* e *Via Filippo Corridoni*, la nuova Giunta Municipale – guidata dal sindaco comunista Giuseppe Schiavon¹³⁴ – fu irremovibile nell'epurarle¹³⁵, ripristinandole con le antiche denominazioni. Il tema della Prima guerra mondiale, tuttavia, rimaneva un tassello fondamentale per gli antifascisti, un *topos* di

AGCPD.

¹²⁷ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 155.

¹²⁸ Isnenghi, *La piazza*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 41-52: 45.

¹²⁹ Delibera della Giunta Municipale n. 33/1945.

¹³⁰ *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera della Giunta Municipale, n. 66, 25 maggio 1945, in AGCPD.

¹³¹ Comunicazione firmata del Vicesindaco alle divisioni II[^] e IV[^], 17 maggio 1945, conservata in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

¹³² Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit, p. 29.

¹³³ *Campo sportivo comunale di Arcella*, delibera della Giunta Municipale, n. 123, 8 giugno 1945, in AGCPD.

¹³⁴ Lenci, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, cit, p. 84.

¹³⁵ Delibera della Giunta Municipale, n. 66/1945.

ineguagliabile forza connettiva tra l'antico Risorgimento e il «secondo Risorgimento»¹³⁶ che la Resistenza andava realizzando. Infatti, le riscritture furono attente a inglobare nella toponomastica della «città ideale» gli omaggi al primo conflitto mondiale: la *Via Arnaldo Mussolini* del quartiere Brentella veniva sostituita con l'odonomo *Mario Merlin*, dedicato a «una medaglia d'oro della guerra 1915-1918»¹³⁷, mentre quella intitolata all'icona di Salò, Ettore Muti, che in passato aveva avuto il nome di Vittorio Emanuele III, prendeva il nome di *Viale 4 Novembre*, a ricordo dell'entrata in vigore dell'Armistizio firmato nella padovana Villa Giusti¹³⁸.

Un'ulteriore distinzione tra questa epurazione e la precedente badogliana fu la maggiore attenzione alle biografie di quegli odonimi che, sotto la superficiale etichetta di “caduto in guerra”, nascondevano carriere di uomini profondamente affini al fascismo. Fu il caso della cancellazione, nel quartiere di Santa Croce- Sant'Osvaldo, di *Via Vittorio Verné*, dedicata sì a un eroe procacciatore dell'Impero, ma anche ad un luogotenente generale della M.V.S.N.¹³⁹.

Discorso diverso interessò le vie intitolate a Romolo Fowst e Reginaldo Giuliani. Si tratta di due personaggi la cui partecipazione al regime era andata ben oltre l'intervento nella guerra civile spagnola (Fowst) o in quella etiopica (Giuliani): come si vedrà nel prossimo capitolo, l'attento studio dei due percorsi biografici ha permesso di identificare nel loro passato dei forti legami con il fascismo; un'attenzione biografica che comunque venne giocoforza a mancare nei giorni successivi alla Liberazione, permettendo ai due odonimi di resistere indisturbati alle epurazioni di quei mesi fino ai giorni nostri.

Un altro odonimo omaggiava un caduto durante l'impresa etiopica, quello di Tito Minniti, che nel 1940 aveva sostituito nel centro storico la *Via Luigi Luzzatti*. La sostituzione registrava la svolta antisemita del regime, poiché nella relativa delibera Luzzatti veniva definito «di razza ebraica»¹⁴⁰: la toponomastica aveva così rilevato uno dei momenti più drammatici del ventennio. Il 30 maggio del 1945, una lettera dalla Società Cooperativa per case economiche per gli impiegati di Padova – nella cui carta intestata ancora figurava, seppur sbarrata a penna, l'antica denominazione “Arnaldo Mussolini” – denunciava al Comune il

¹³⁶ Ivi, p. 155.

¹³⁷ Delibera della Giunta Municipale, n. 66/1945.

¹³⁸ *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera della Giunta Municipale, n. 75, 29 maggio 1945, in AGCPD.

¹³⁹ *Toponomastica. Nuova denominazione della Via Vittorio Verné*, delibera della Giunta Municipale, n. 277, 6 luglio 1945, in AGCPD.

¹⁴⁰ Cfr. *supra*, p. 15.

fatto accaduto cinque anni prima¹⁴¹. Si informava che il consiglio d'Amministrazione della Società, che andava a sua volta «a riprendere il suo vecchio nome di “Luigi Luzzatti”», aveva «espresso il voto che tale nome» venisse «anche ripristinato nella Via “Tito Minniti”». L'odonomo di Luzzatti, «illustre statista e filantropo veneto, apostolo della cooperazione», era stato sostituito «per indegni motivi razziali» durante «l'infausta era tramontata per sempre», ma nonostante ciò quel nome era «rimasto vivo nella comune accezione e insostituibile per il popolo padovano». Il presidente della Società, consapevole del moto epurativo che in quei mesi interessava la toponomastica cittadina, concludeva augurandosi che «l'ingiustizia violenta» venisse «riparata colla restituzione alla via [...] del suo primitivo nome». Poco più di una settimana dopo, una delibera della Giunta Comunale accoglieva la richiesta della cooperativa¹⁴², e in agosto il vicesindaco avvertiva il presidente che la decisione, a seguito dell'autorizzazione del prefetto, era stata resa esecutiva.

In tutta la nazione liberata, le modificazioni toponomastiche più significative si verificarono in quelle città in cui le giunte municipali erano state designate dal CLN¹⁴³, Padova compresa. Anche qui, la maggior parte delle nuove intestazioni furono realizzate nel segno dell'antifascismo, omaggiando martiri della prima e dell'ultima ora. Ed è interessante notare come questo «secondo Risorgimento» attingesse dall'esperienza toponomastica fascista pratiche ed espedienti. Innanzitutto, bisogna ricordare che, nonostante i tempi eccezionali, ancora vigeva l'art. 2 della legge del 1927 che vietava le intitolazioni a personaggi morti da meno di dieci anni, membri della casa reale esclusi. La platea dei beneficiari di questa deroga era stata nel tempo ampliata, e nel marzo 1927 il deputato fascista Marco A. Vicini, al fine di favorire la realizzazione di toponimi in omaggio ai martiri squadristi, era riuscito ad estenderla a tutti coloro che fossero «caduti per la causa nazionale»¹⁴⁴. Ebbene, ora erano le stesse giunte cielleniste ad avvalersi di tale deroga automatica¹⁴⁵. A Padova, se da una parte non era stato necessario servirsene per l'intitolazione, in omaggio a Giacomo Matteotti, della *ex Via Costanzo Ciano*¹⁴⁶, l'applicazione di tale beneficio risultò altresì fondamentale per cementificare la recente memoria dei caduti della Resistenza. Così, nel maggio 1946, la

¹⁴¹ Lettera firmata del Presidente della Società Cooperativa per case economiche fra impiegati in Padova “Arnaldo Mussolini”, 30 maggio 1945, Padova; comunicazione firmata dal vicesindaco alla Società Cooperativa circa l'esecuzione della delibera, 2 agosto 1945: entrambi i documenti sono conservati in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

¹⁴² Delibera della Giunta Comunale, n. 129, 8 giugno 1945, in AGCPD.

¹⁴³ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit., p. 153.

¹⁴⁴ Raffaelli, *I nomi delle vie*, cit., pp. 227-229.

¹⁴⁵ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit., p. 154.

¹⁴⁶ Delibera della Giunta Municipale n. 33/1945.

Giunta Municipale deliberava di intitolare ai partigiani Flavio Busonera, Corrado Lubian, Renato Otello Pighin, Franco Sabatucci, Attilio Galvan quelle vie cittadine in cui erano esattamente caduti¹⁴⁷, ricalcando inoltre una pratica – quella della correlazione odonimo/luogo del martirio – già utilizzata dalle élite fasciste per i propri martiri¹⁴⁸. Lo stesso criterio era già stato adoperato poco dopo la Liberazione, trasformando la *Strada due ponti* in *Strada Sette Martiri*, in ricordo dei sette partigiani fucilati dai tedeschi proprio in quel luogo¹⁴⁹.

Come abbiamo visto per il caso della *Via Luigi Luzzatti*, spesso era proprio la cittadinanza a suggerire alle istituzioni municipali mutamenti toponomastici coerenti con la fase storica in atto. Nel novembre del 1945, i genitori del partigiano Attilio Galvani inoltravano al Comune la richiesta di intitolare alla memoria del figlio la via del centro in cui questi era caduto nell'agosto 1944¹⁵⁰. Quella che si reclamava, era la sanzione istituzionale di una trasformazione già avvenuta: all'indomani della liberazione, «su iniziativa popolare», si era provveduto a sovrapporre sopra la targa *Via Mugnai* – la via dove il partigiano aveva trovato la morte – l'odonomo *Via Attilio Galvani*. Il tutto si era verificato in un'atmosfera di forte coesione civica, dove quella «semplice cerimonia» aveva avuto il «commosso consenso di molti cittadini presenti». Il cerimoniale si era ripetuto e rafforzato in occasione dell'anniversario di morte, quando «la Sezione Comunista cittadina che al Suo nome s'intitola» aveva sostituito all'insegna provvisoria una «targa marmorea»: anche lì – prosegue la lettera – si era assistito a una «grandiosa e commossa» partecipazione di «quel vero popolo lavoratore che tanto e per tanti anni soffrì sotto un'infame regime di violenza e schiavitù». I genitori, poi, in anelito alla costruzione della «città ideale», ponevano l'accento su una possibile funzione educativa dell'odonomo, il quale

sarà come faro luminoso che guiderà i compagni di Lui, vecchi e nuovi e i giovani che a Lui credettero, a lottare sempre più per una Libertà di giustizia, mentre sarà monito a chi passa e legge, a far sì che non sia tollerato un ritorno a simili tristi tempi d'oscurantismo delle coscienze.

Ed ecco, infine, il fulcro della questione: visto che recentemente il comune aveva ordinato di

¹⁴⁷ La delibera della Giunta Municipale n. 84 del 15 gennaio 1946 è citata in una successiva del Consiglio Comunale: *Toponomastica. Variazioni e nuove denominazioni di strade*, delibera del Consiglio Comunale n. 28, 25 marzo 1950, in AGCPD.

¹⁴⁸ Cfr. *supra*, p. 13.

¹⁴⁹ Delibera della Giunta Municipale, n. 75/1945.

¹⁵⁰ Lettera di Genoveffa e Umberto Galvani al Sindaco di Padova, non firmata, Padova 8 ottobre 1945; risposta firmata del vicesindaco, 8 novembre 1945: entrambi i documenti sono conservati in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

ripristinare l'odonimo precedente al 28 aprile, *Via Mugnai*, i sottoscritti chiedevano che venisse mantenuta quell'intitolazione provvisoria affissa «spontaneamente e con amoroso ricordo». L'eclissi del regime, in questo caso, corrisponde allora anche a una riconquista, da parte dei cittadini, di uno spazio urbano monopolizzato fino a pochi mesi prima, alle cui mutazioni è ora possibile non solo essere partecipi, ma addirittura fautori. Tuttavia, un mese dopo, il vicesindaco comunicava ai genitori che la Giunta Municipale aveva respinto quella richiesta, giustificando il rifiuto con la futura promessa di dedicare a Galvani la strada di un nuovo quartiere ai martiri della Libertà». Stranamente, come abbiamo visto, nel maggio dell'anno successivo la Giunta – forse sotto la spinta euforica dell'anniversario della Liberazione – avrebbe effettivamente deliberato di denominare a diversi caduti della Resistenza molte delle vie in cui questi erano caduti, Galvani incluso. Ma l'iniziativa – come si legge in un'altra delibera, questa del Consiglio Comunale del 1950¹⁵¹ –, «non essendo intervenuti i preventivi provvedimenti di competenza ministeriale», non aveva avuto «né autorizzazione prefettizia né esecuzione», e la Sovrintendenza ai Monumenti aveva altresì fatto presente che molti di quei toponimi antichi – la *Via Rogati* e la *Via Riviera Mugnai*, ad esempio – non potevano essere mutati per via del loro «notevole interesse storico». Ciononostante, la stessa deliberazione del 1950 predisponeva che i nomi di quei caduti non andassero persi: alcuni di quegli odonimi sarebbero andati a incastonarsi in un nuovo quartiere, i restanti, «tutti indistintamente e anonimamente» ricordati in una via centrale, *La via Martiri della Libertà*.

Nei primi anni di guerra, un cittadino padovano, padre di Vittorino Zanibon, caduto sul fronte greco, aveva inviato al podestà Solitro un libretto contenente la biografia del giovane figlio al fine di corroborare la richiesta di intitolazione a suo nome di una via della città¹⁵². Tre anni dopo, a Liberazione avvenuta, il dispositivo biografico può ancora essere un mezzo attraverso il quale le attuali élite possono verificare le credenziali del personaggio cui si vuole dedicare un toponimo. Negli atti amministrativi relativi alla toponomastica del Comune di Padova del 1945 è presente un piccolo volume intitolato *Pensiero Politico di Silvio Barbato*, scritto «nel primo anniversario della sua morte» da Antonio Cavinato e a cura «dei compagni della sezione socialista di Padova¹⁵³. Il 10 giugno 1940, Barbato, noto ma tranquillo antifascista della città, era stato prelevato da una squadra come rappresaglia per l'omicidio del

¹⁵¹ Delibera del Consiglio Comunale n. 28/1950.

¹⁵² Cfr. *supra*, pp. 19-20.

¹⁵³ Il volume commemorativo *Pensiero Politico di Silvio Barbato* si trova in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

segretario del fascio Giuseppe Begon e fucilato sul ponte di Brenta¹⁵⁴. Un anno dopo, il comune, «vista la richiesta del comitato per le onoranze al martire civile Silvio Barbato», probabilmente mittente del libretto, deliberava che la piazza di Ponte Brenta, attualmente priva di nome, venisse intitolata in memoria del caduto¹⁵⁵.

La rimozione dei toponimi legati alla casa reale fu più radicale dove furono attive le giunte cielleniste¹⁵⁶. Ciononostante, a Padova non vi fu nessuna epurazione. Certo, delle soppressioni attuate durante Salò, si ripristinò soltanto la *Via Umberto I*¹⁵⁷, e lo si fece probabilmente per salvaguardare un elemento storico della città, un'azione lontana da qualsiasi orientamento politico. Tuttavia, gli odonimi legati a Vittorio Emanuele II, al Duca degli Abruzzi e, soprattutto, al Duca d'Aosta Emanuele Filiberto sopravvissero anche alle riscritture del biennio 1945-1946. Non aiutò, tra l'altro, la «latitanza normativa»¹⁵⁸ del

governo circa la questione della sostituzione dei toponimi monarchici. Già nel luglio 1945, una circolare del ministro dell'Educazione Nazionale Arangio Ruiz del Governo Parri aveva introdotto una sospensione delle



rimozioni, in fede alla riappacificazione tra partiti antifascisti e casa reale¹⁵⁹. E nemmeno la vittoria del referendum del 1946, che in altre città aveva generato un'ondata *fisiologica* di riscritture, scalfì quei residui monarchici. Non è inutile ricordare, tra le altre cose, che proprio

¹⁵⁴ Ventura, *Padova nella Resistenza*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 319.

¹⁵⁵ *Toponomastica. Denominazione della piazza di Ponte di Brenta*, delibera della Giunta Municipale, n. 201, 30 giugno 1945, in in AGCPD.

¹⁵⁶ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p.153.

¹⁵⁷ *Toponomastica. Revoca della deliberazione podestarile 28 marzo 1945 n. 225 per sostituzione di toponimi*, delibera della Giunta Municipale, n. 22, 15 maggio 1954, in AGCPD.

¹⁵⁸ Ridolfi, *Il nuovo volto delle città*, cit, p. 153.

¹⁵⁹ Ibid.

il referendum registrava a Padova la vittoria della Repubblica di strettissima misura (51,7 %) ¹⁶⁰. In particolare, l'odonimo legato al Duca d'Aosta [vedi illustrazione 2], personaggio profondamente legato al cessato regime, resisteva in virtù del suo ricordo all'interno dell'eredità della Grande Guerra che l'intero Veneto di lui conservava: la resistenza, dopo il disastro di Caporetto, della 3° Armata aveva evitato un'ulteriore penetrazione del nemico nella regione, e contribuiva ora a proteggere il *Duca Invitto* da un'epurazione potenzialmente divisibile della cittadinanza. In altre città d'Italia, successivi tentativi di rimuoverne l'odonimo avrebbero generato forti proteste: è il caso di Milano, dove la sezione dell'Associazione nazionale del Fante, composta da «uomini di ogni fede, di ogni tendenza, di ogni convinzione, purché devoti alla Patria» si dicevano profondamente «sorpresi e addolorati» per la sostituzione della *Piazza Duca d'Aosta* ¹⁶¹.

¹⁶⁰ Ventura, *Padova*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 369.

¹⁶¹ «Corriere di Informazione», 26-27 ottobre 1949

3. Toponomastica e fascismo nella Repubblica (1946-1989)

Come si è visto nel precedente capitolo, le epurazioni “a caldo” realizzate dalla giunta ciellenista rappresentarono un vero e proprio punto di rottura con il passato. Il 1945 era stato per Padova un anno di fluidità toponomastica, un contenitore di riscritture che da quel momento in poi, lungo il dipanarsi della storia repubblicana, sarebbero avvenute solo nel segno di esigenze pratiche spesso legate allo sviluppo urbanistico della città. Furono infatti solo due le riscritture che travalicarono il biennio 1945-46: nel 1950¹⁶², il toponimo di Flavio Busonera, partigiano sardo caduto a Padova nel 1944, andava a sostituire quello di Alfredo Oriani, dedicato durante il ventennio e situato nel centro storico¹⁶³. Oriani – come Filippo Corridoni – rappresentava una personalità idealizzata dalla propaganda di regime, un non contemporaneo al fascismo di cui tuttavia gli scritti lo avevano reso «precursore»¹⁶⁴. Nella stessa delibera del 1950, un'altra via era stata sentita in odore di ventennio: quella dedicata a Giulio Cesare. Richiamo al glorioso passato romano, l'odonimo era stato realizzato come parte della costellazione del quartiere di Vanzo, intersecato da altre vie di epoca fascista, *Via Duca degli Abruzzi* e *Via Guglielmo Marconi*, e destinato ora a mutare in *Via Marco Polo*.

Accanto a queste poche riscritture, il rapporto tra toponomastica e fascismo si sarebbe perlopiù declinato nella Padova democratica in due modi: nelle dimenticanze, ovvero nei toponimi scampati alle epurazioni e che in un modo o nell'altro potessero celare il ricordo del ventennio, e nelle nuove intitolazioni in onore di personaggi di alto valore accademico e al contempo facenti parte, durante il regime, delle élite politiche locali.

3.1. La memoria delle guerre fasciste nella toponomastica della Repubblica

Di centrale importanza risulta anche l'analisi della persistenza, in questa città in cui dal 1943 al 1993 si susseguono ininterrottamente giunte a maggioranza democristiana, di quella toponomastica relativa alle guerre d'espansione del regime. Innanzitutto, nessun

¹⁶² Delibera del Consiglio Comunale, n. 28/1950.

¹⁶³ *Toponomastica. Denominazione di nuove vie cittadine*, delibera del Podestà, n. 31, 16 marzo 1936, in AGCPD.

¹⁶⁴ Ragni, *Alfredo Oriani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79 (2013) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani_(Dizionario-Biografico)/))

provvedimento venne preso per cancellare quei toponimi riconducibili all'impresa etiopica del 1935-1936, vera e propria guerra di aggressione di matrice fascista perpetrata con metodi brutali a danno di un paese membro della Società delle Nazioni. La persistenza, a Padova, di toponimi risalenti all'epoca fascista e realizzati al fine di celebrare i caduti per il procacciamento dell'impero e le sue battaglie sono la spia di un più ampio processo di respiro nazionale di rimozione delle colpe; un processo politicamente necessario a una Repubblica che all'indomani del secondo dopoguerra, oltre a non subire nessun procedimento giudiziario per la guerra del 1935, ancora accarezza l'idea di ricongiungersi ai perduti possedimenti coloniali «prefascisti» in Africa¹⁶⁵. Se la Giunta Municipale aveva provveduto a cancellare, nel 1945, la *Piazza IX Maggio*, toponimo fortemente impregnato di memoria fascista, lo stesso non si verificò con tutte quelle vie dedicate ai soldati caduti in Etiopia. Come abbiamo visto, il toponimo *Via Tito Minniti*, dedicato ad un aviatore caduto a Dagabur nel 1935, era stato, a seguito della Liberazione, riportato all'originale dicitura *Luigi Luzzatti*. Ma l'azione voleva riparare il torto subito dalla memoria di Luzzatti, non meritevole di intitolazione in quanto «di razza ebraica», e non certo rappresentare una presa di distanze verso le ragioni di quella guerra in cui Minniti era caduto. Tant'è che nel 1950, quando si delibera di cancellare la via dedicata a una medaglia d'oro caduta in Africa, Luigi Gabelli, per una mera questione di omonimia con il toponimo *Via Aristide Gabelli*, in consiglio si fa prontamente notare come non fosse «simpatico» rimuovere la denominazione di una «medaglia d'oro padovana»¹⁶⁶. Ancora oggi, come tante altre città d'Italia, Padova conserva nel proprio tessuto urbano tracce di quella guerra, memorie plasmate secondo un'ottica imperialistica teoricamente incompatibile con l'assetto ideologico repubblicano. Per la toponomastica, si notino le vie dedicate ad Angelo Bristot e Padre Reginaldo Giuliani, due toponimi le cui targhe in pietra, realizzate in epoca fascista, tutt'oggi sventano anacronisticamente sul panorama urbano. Quella di Bristot, medaglia d'argento bellunese caduto in Africa Orientale nel 1936, si trova vicino a *Prato della Valle*, la piazza più importante della città. Più decentrata risulta invece quella dedicata a Padre Reginaldo Giuliani [illustrazione 3], collocata nel quartiere di Savonarola. Lo studio della biografia di Giuliani, come anticipato, mostra forti connessioni con la storia del regime: l'odonomo, insomma, non rappresenta un semplice richiamo al passato coloniale del paese, ma una personalità fortemente legata al fascismo stesso e alla sua

¹⁶⁵ Labanca, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 285.

¹⁶⁶ Delibera del Consiglio Comunale, n. 28/1950.

mitologia. Nato a Torino nel 1887 e fattosi sacerdote nel 1911, Andrea Giuliani partecipò alla Grande Guerra come Cappellano guadagnandosi due medaglie di bronzo e una d'argento, prendendo poi parte, nel dopoguerra, all'impresa di Fiume. Fortemente antisocialista, guardò con simpatia l'ascesa di Mussolini, soprattutto a seguito della Conciliazione del 1929, dopo la quale «il suo appoggio al regime divenne entusiastico, portandolo alla decisione di partecipare, volontario quarantottenne, al conflitto contro il



Negus», arruolato nel Primo Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Eritrea¹⁶⁷. Ed è proprio nella crociata per l'Impero che Reginaldo trova il proprio martirio; martirio che, amplificato da un'imponente campagna pubblicitaria, ne confeziona l'immagine nella mitologia fascista di «perfetto milite fascista, obbediente, spartano, fideisticamente convinto della bontà e del successo della causa nazionale»¹⁶⁸. La morte del cappellano viene insomma utilizzata a fini propagandistici, realizzando una vera e propria invenzione della sua memoria, come mostra, ad esempio, la falsa notizia della sua partecipazione alla marcia su Roma. Ciò va di pari passo con la proliferazione di vie, piazze e scuole a suo nome; toponimi che, nell'immediato dopoguerra, subirono in tutto il paese una «non sistematica»¹⁶⁹ rimozione le cui dimenticanze sono ancora oggi visibili ovunque. Questi residui furono essenziali soprattutto per quei reduci che avevano vissuto l'Etiopia non come semplice impresa coloniale, ma come vera e propria conquista fascista. Erano insomma

quelli della guerra del regime, i più chiusi e i più nostalgici, quelli che rimpiangevano la caduta del fascismo e che si identificavano nei labari abbrunati delle ricorrenze della morte di Graziani o del Duca d'Aosta, della fine di padre Reginaldo Giuliani o del massacro del cantiere di Gondrand¹⁷⁰.

Nella provincia di Padova sono presenti almeno due scuole a suo nome, nei comuni di Selvazzano Dentro e di Ponte San Niccolò. L'odonimo di Giuliani presente nella città di

¹⁶⁷ Cavagnini, *Il mito dell'eroe crociato: padre Reginaldo Giuliani «soldato di Cristo e della Patria»*, in «I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea», Crodo, N. 11 (1° Sem. 2010), pp. 75-97: 76.

¹⁶⁸ Ivi, p. 78.

¹⁶⁹ Ivi, p. 89.

¹⁷⁰ Labanca, *Una guerra per l'Impero*, cit, p. 342.

Padova è stato invece realizzato nel 1938 per inserirsi negli spazi nati con lo sviluppo urbanistico della città, tra le vie dedicate a Francesco Baracca e al Monte Cimone, nomi che evocano la Grande Guerra in cui lo stesso Giuliani aveva partecipato. È interessante tra l'altro notare come la via a Giuliani sia stata recentemente oggetto di riscritture non da parte delle istituzioni, ma da una parte della cittadinanza stessa: sopra il nome stampato di Giuliani è stato interpolato, scritto a pennarello, il nome *Carlo* [illustrazione 4], con palese riferimento a Carlo Giuliani, manifestante attivista morto a Genova nel 2001 a seguito degli scontri del G8. Lo strumento *Street View* di Google Maps ci mostra che l'aggiunta del nome nelle targhe nuove è avvenuta approssimativamente tra marzo 2019 e settembre 2020. Una scelta duplice che da una parte denuncia uno dei fatti più drammatici della recente storia italiana e dall'altra tenta di sopperire a quell'esame di coscienza mai avviato dalle istituzioni circa il proprio passato coloniale. Anzi, fu proprio la mancanza di un dibattito pubblico relativo alla guerra in Etiopia, nonché la rinuncia, da parte delle istituzioni repubblicane dell'immediato dopoguerra, ad avviare dei processi a carico dei criminali di quella guerra, a giustificare e nobilitare «tutto il passato coloniale nazionale, compreso quello successivo al 1935-1936, che del regime fascista era stato un elemento centrale»¹⁷¹. A tal proposito, le scelte



Illustrazione 4

¹⁷¹ Ivi, p. 288.

toponomastiche di Padova sono emblematiche: oltre a non rimuovere odonimi celebranti le guerra per l'Impero (la *Via Tembien* nel quartiere Palestro), o quelli realizzati sempre durante il ventennio ma relativi al colonialismo liberale (*Via Somalia*, *Via Libia*, *Via Tripoli*, *Vie Eritrea* nella zona della *Via Sorio*; le vie *Lago Ascianghi* e *Amba Aradam* nel quartiere di Palestro), le istituzioni municipali del dopoguerra proseguirono ad imprimere nella toponomastica padovana un'anacronistica memoria in cui «gli aspetti positivi della colonizzazione e della civilizzazione italiana»¹⁷² si confondevano con l'esasperato sacrificio dei militari caduti in guerre che, dal coevo punto di vista, potevano benissimo essere valutate d'aggressione. Sempre nel quartiere di Palestro – quasi a continuare il progetto d'epoca fascista – si realizzano allora, negli anni cinquanta, la *Via Adua* a ricordo della sconfitta del 1896¹⁷³, la *Via Amba Alagi*¹⁷⁴, altra sconfitta del 1895, e la *Via Asmara*, capitale della prima colonia in Africa¹⁷⁵. Intaccate risultarono altresì le vie realizzate durante il fascismo al fine di celebrare l'annessione dell'Albania al Regno d'Italia: la *Via Albania*, realizzata nel 1939 come tassello della più ampia costellazione toponomastica di respiro fascista del quartiere di Vanzo¹⁷⁶, e la *Via Tirana*, del 1940, localizzabile nel quartiere di Chiesanuova. Oggi, queste vie hanno perso la loro caratura storico-bellicosa, confondendosi, all'occhio distratto del passante, con i tanti toponimi celebranti luoghi e nazioni di tutto il mondo (*Corso Stati Uniti*, *Corso Cile*, *Corso Argentina*). Ma non bisogna dimenticare innanzitutto che la guerra mossa contro l'Albania fu «un'aggressione gratuita [e] obiettivo di lungo corso della politica estera italiana»¹⁷⁷, e che l'attuale presenza di quell'odonomo testimonia non solo quella guerra, ma anche la mancanza di volontà da parte dell'Italia Repubblicana di prendere una decisa posizione nei confronti di quelle campagne realizzate dal regime durante il ventennio.

Le ragioni di tali mancanze possono essere in parte rintracciate nella rimodulazione della memoria della seconda guerra mondiale attuata dall'Italia. Nel dopoguerra, di pari passo con le molteplici e costanti realizzazioni toponomastiche in onore dei caduti per la Resistenza e dei personaggi di spicco dell'antifascismo italiano, si realizzano a Padova odonimi in onore

¹⁷² Ivi, pp. 285-286.

¹⁷³ *Commissione di toponomastica. Approvazione nuove denominazioni di piazze, vie e strade*, delibera del consiglio comunale, n. 176, 17 novembre 1953, in AGCPD.

¹⁷⁴ *Toponomastica. Denominazione di nuove aree di circolazione*, delibera del consiglio comunale, n. 98, 13 maggio 1954, in AGCPD.

¹⁷⁵ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 21.

¹⁷⁶ Cfr. *supra*, p. 17.

¹⁷⁷ Halimi, *L'Albania fascista (1939-1943). Stato della ricerca e piste da seguire*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea»: «Le armi della politica, la politica delle armi». Ideologie di lotta ed esperienze di guerra», N. 31 (3/2017), p. 2.

http://www.studistorici.com/2017/10/29/halimi_numero_31/

dei caduti nelle campagne di Grecia e Russia: campagne in cui l'Italia fascista ricoprì – è sempre bene ricordarlo – il ruolo di aggressore. Senza la pretesa di elencarle tutte, a titolo esemplificativo si ricordano qui alcune vie dedicate a Padova ai caduti in quelle campagne: per la guerra in Grecia, nel 1950 vennero realizzate la *Via Vittorio Zanibon* (vicino a Porta Savonarola) e la *Via Ivo Scapolo* (quartiere Parrocchia Madonna Pellegrina)¹⁷⁸; nel 1961 una *Via Egidio Fantina* (rione Torre)¹⁷⁹; nel 1965 la *Via Giuseppe Favaretto* (quartiere di Pontevigodarzere)¹⁸⁰; nel 1973 la *Via Astorre Lanari* (quartiere Mortise)¹⁸¹. Celebrano invece i caduti in Russia la *Via Antonio Cantele* del 1971¹⁸² e la *Via Guido Rizetto* del 1985¹⁸³ (entrambe situate nel quartiere Mortise). Le campagne in Africa vennero ricordate con la *Via Divisione Folgore* del 1959 (quartiere Palestro)¹⁸⁴, la *Via Augusto Ugolini* e *Via Achille Formis* (realizzate entrambe nel quartiere di Torre nel 1978)¹⁸⁵, e la *Via Ermano di Lenna*, (quartiere Mortise) del 1985¹⁸⁶.

Tale produzione toponomastica riflette il processo di creazione di una memoria storica della seconda guerra mondiale scevra di qualsiasi matrice fascista. L'Italia, fino agli eventi di luglio del 1943, aveva combattuto nella guerra al fianco dei tedeschi, per poi passare sul fronte opposto, affrontando al contempo una guerra civile e di liberazione. Proprio la peculiarità di questo non lineare percorso permette all'Italia, a guerra terminata, di evitare una “Norimberga”, tentando, in vista degli accordi di pace del 1947, di tratteggiare una narrativa che ridimensioni le proprie responsabilità nella guerra appena conclusa. Ma per avallare ciò, è necessario – sia sul piano storiografico che su quello del dibattito pubblico – rimodulare il proprio passato mediante un processo di selezione storica coerente con le necessità del presente. Nel tentativo di espiare in maniera indolore le proprie colpe e di salvaguardare gli interessi nazionali, «gli italiani presentarono se stessi non solo come vittime della ventennale dittatura mussoliniana, ma anche come vittime della guerra»¹⁸⁷. Siamo insomma dinanzi a un

¹⁷⁸ Delibera del Consiglio Comunale, n. 28/1950.

¹⁷⁹ *Toponomastica. Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del consiglio comunale, n. 406, 18 ottobre 1961, in AGCPD.

¹⁸⁰ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 149.

¹⁸¹ Delibera del Consiglio Comunale, n. 79/1973.

¹⁸² *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del consiglio comunale, n. 29, 3 febbraio 1971, in AGCPD.

¹⁸³ *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale (Via Orolo ed altre)*, delibera del consiglio comunale, n. 951, 11 novembre 1985, in AGCPD.

¹⁸⁴ *Toponomastica. Nuove denominazione di nuove aree di circolazione*, delibera del consiglio comunale, n. 54, 24 aprile 1959, in AGCPD.

¹⁸⁵ *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale (Via A. Calore ed altre)*, delibera del consiglio comunale, n. 63, 17 marzo 1978, in AGCPD.

¹⁸⁶ Delibera del Consiglio Comunale, n. 951/1985.

¹⁸⁷ Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*.

processo di creazione della memoria nazionale che trova testimonianza e concretezza nei monumenti, nelle targhe commemorative delle città e, nel nostro caso, nei toponimi. Proprio nella serie di odonimi relativi al secondo conflitto mondiale realizzati a Padova troviamo le tracce di una memoria in cui risaltano non le connotazioni politiche, e quindi fasciste, di quelle guerre, ma il sacrificio e il patimento di soldati che avevano affrontato

una prova terribile [...] con assoluta mancanza di mezzi dalla parte di un alleato imposto e detestato e contro nemici verso i quali non si nutriva nessuna animosità [...] Il popolo italiano ne aveva fortemente sofferto, sia i civili che i combattenti¹⁸⁸.

L'imponente numero di caduti era un altro fattore che, nel caso della guerra in Grecia, rendeva impossibile escludere quell'evento dalla memoria nazionale¹⁸⁹. Al patimento e al sacrificio, si aggiunse allora l'esaltazione del «tradizionale senso del dovere» e dei «valori interni all'istituzione militare»¹⁹⁰. Questa memoria, se da una parte risulta essere veritiera, dall'altra, nel suo porsi come immagine esclusiva, comporta il totale occultamento di altri importanti fattori, quali l'effettiva adesione delle truppe alla causa fascista nonché «il ruolo di aggressori e oppressori» che alcuni militari, «specie nei Balcani, avevano svolto dal 1940-1943»¹⁹¹. Dimenticato il ruolo di potenza occupante di quei luoghi, alcune scelte toponomastiche della Padova del dopoguerra optarono piuttosto a ricordare, di quella occupazione e della precedente «italianizzazione forzata», le drammatiche ripercussioni che investirono le popolazioni italiane nelle zone occupate dall'esercito di Tito: nel 1966, venne dedicata nella zona di San Lazzaro una via a Riccardo Gigante¹⁹², ex podestà fascista di Fiume e prefetto della stessa durante la Repubblica Sociale Italiana, ucciso a seguito dell'occupazione della città da parte dell'armata iugoslava. Tre anni dopo, il comune, a seguito della richiesta dell'Associazione Venezia e Giulia e Dalmazia, procedeva a intitolare sempre a San Lazzaro una *Via Martiri Giuliani e Dalmati*¹⁹³, e ancora nel 1989 si intitolava nel quartiere Torre una Via ai fratelli Nicolò e Pietro Luxardo, «industriali di Zara perseguitati per

Editori Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 89.

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ Rochat, *La guerra in Grecia*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, cit., pp. 345-363: 348.

¹⁹⁰ Ibid.

¹⁹¹ Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 89.

¹⁹² *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 197, 4 luglio 1966, in AGCPD.

¹⁹³ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 215.

la loro italianità»¹⁹⁴, morti nel 1944 con l'occupazione della Dalmazia da parte dei partigiani comunisti di Tito.

Ma la toponomastica padovana conserva anche il ricordo di un'altra guerra, quella civile spagnola, il cui intervento dell'Italia fascista consistette essenzialmente nell'appoggiare i nazionalisti di Franco contro una forza politica, il fronte repubblicano, legalmente eletta dal popolo e spodestata. Gli odonimi in questione, di epoca fascista, recano il ricordo dei caduti e sono scampati alle epurazioni del 1945, resistendo fino ad oggi. Databili al 1939 sono le vie dedicate ad Armando Montini e Gastone Picchini¹⁹⁵, rispettivamente medaglie d'argento e d'oro, situate nella zona oggi chiamata *Città Giardino* e segnalate nelle strade da due targhe antiche [vedi illustrazioni 5 e 6]. Nel 1940, invece, furono ricordate altre due medaglie d'oro, entrambe qualificate nella delibera come *Legionari di Spagna*¹⁹⁶: Romolo Fowst, la cui via

venne realizzata nel quartiere Arcella, e Antonio Grassi, che dà tutt'oggi il nome all'imponente via che collega il *Piazzale Stanga* alla *Via Plebiscito 1866*. Alcune delle motivazioni delle medaglie (attualmente riportate sul sito ufficiale della Presidenza della Repubblica) contribuiscono a mostrare la connotazione fascista dell'intervento italiano in Spagna. Antonio Grassi è «Capitano di Battaglione mitraglieri



Divisione "Volontari Littorio"»¹⁹⁷, mentre ancor più eloquente risulta essere la motivazione che rende meritevole Romolo Fowst della medaglia d'Oro:

Combattente della grande guerra, ferito e decorato al valore, accorreva volontario in terra di Spagna per il trionfo degli ideali fascisti. In ogni contingenza ardito e capace, fu esempio ai propri dipendenti per attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Comandante di una compagnia fucilieri, per sventare un contrattacco nemico delineatosi in forze, non esitava a portarsi alla testa del plotone di rincalzo e con esso si lanciava arditamente

¹⁹⁴ *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale: via Roberto Almagià e altre ed altre*, delibera del Consiglio Comunale, n. 813, 2 giugno 1989, in AGCPd.

¹⁹⁵ Delibera del Podestà n. 64/1939.

¹⁹⁶ Delibera del Podestà n. 104/1940.

¹⁹⁷ *Grassi Antonio*, dettaglio decorato sul sito della Presidenza della Repubblica:

<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13922>

contro il nemico riuscendo a metterlo in fuga. Nell'atto ardimentoso, colpito da raffiche di mitragliatrici, incontrava morte eroica concludendo così come l'aveva vissuta tutta una vita dedicata alla Patria e ai Fascismo. Settore di Valjunquera, 26 marzo 1938¹⁹⁸.

Dei quattro caduti sopra elencati, è stato possibile in questa sede delineare soltanto una piccola biografia, quella di Romolo Fowst, che, come nel caso di Giuliani, mostra non soltanto un legame con un intervento propriamente fascista, quello nella guerra civile spagnola, ma anche una personalità legata, seppur a livello locale, alla storia del regime. Essendo appunto una personalità locale, non esistono vere e proprie monografie dedicate a Fowst: ma il suo nome appare in una *Rivista d'Attività Municipale di Forlì* degli anni '30¹⁹⁹, città in cui, secondo il Saggiori, vive a partire dal 1919, anno in cui lascia Padova²⁰⁰. La rivista in questione, che rende conto delle attività comunali svolte tra i mesi di settembre e dicembre del 1931, informava che «il Commissario federale ha proceduto alla nomina dei



Illustrazione 6

comandanti delle nove Centurie del Fascio di Forlì», indicando un gruppo di nomi tra i quali è presente anche quello di Fowst, giustificando la nomina col fatto che «i prescelti sono vecchie camicie nere della vigilia, provate e fedeli». Un altro spunto biografico è ricavabile da un numero della *Rivista di Cavalleria* del 1939²⁰¹, da cui si apprende

l'appartenenza di Fowst alla Cavalleria Italiana, la quale, mediante il suo giornale ufficiale, rimpiangeva e onorava in un articolo il caduto, «la nostra 51° Medaglia D'oro». Qui, in un salendo di toni roboanti, viene ricordato come «piccolo essere, tutto muscoli e fuoco [...] indimenticabile e dinamico ispettore di Zona per la Romagna, caduto sul Campo dell'onore in

¹⁹⁸ *Fowst Romolo*, dettaglio decorato sul sito della Presidenza della Repubblica:

<https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13883>

¹⁹⁹ *Forum Livii. Rivista d'attività municipale della città di Forlì*, anno VI, n. 9, 10, 11, 12, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre 1931, pp. 380-381. Consultato presso Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca digitale: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/TO00184509/1931/unico/00000431>

²⁰⁰ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 158.

²⁰¹ *Rivista di Cavalleria*, Roma, Anno VI, n. 4, Luglio- Agosto 1939, p. 181. Consultato presso Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca digitale:

<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/TO00194037/1939/unico/00000167>

Spagna dove era accorso volontario». Si viene altresì a conoscenza del suo valoroso intervento nella Grande Guerra da cui era uscito «gloriosamente mutilato e decorato», oltre che ricordare che fu «tra i fondatori del Fascio di Forlì» nonché «Squadrista fierissimo che ha lasciato in Romagna, la generosa terra che ben si confaceva al suo animo ardente, ricordo imperituro».

La presenza, a Padova, di odonimi dedicati a caduti nella Guerra di Spagna mostra la mancanza di un vero e proprio dibattito pubblico in Italia su quella pagina di storia. Ciò è d'altronde comprensivo, vista la connotazione divisiva e contraddittoria dell'evento²⁰². Laboratorio in cui defluiscono e si scontrano le maggiori ideologie dell'età contemporanea – e in cui l'Italia, come nessun altro paese, trasferisce massivamente uomini in entrambi i fronti, quasi a delineare il “preludio” di un'altra guerra civile, quella italiana²⁰³ –, l'eredità di quell'avvenimento si traduce in una memoria frastagliata e composita, unitaria per i nostalgici del ventennio – tra cui i reduci, di cui molti volontari – ma ambigua per il fronte antifascista, e quindi per la Repubblica che, come dimostra il caso di Padova, fatica a collocarla all'interno della propria «storia-memoria nazionale»²⁰⁴. Difatti, la persecuzione che colpì la chiesa durante quell'evento ha escluso la guerra di Spagna dalla memoria dell'antifascismo cattolico²⁰⁵ la cui espressione partitica, la Democrazia Cristiana, è tra l'altro la forza egemone che amministra ininterrottamente la città di Padova del dopoguerra dal 1947 al 1993²⁰⁶. Non restava, per quella memoria, che relegarsi come «luogo di memoria esclusivo dell'antifascismo laico, del movimento operaio e, soprattutto, del movimento comunista»: non a caso, è proprio un consigliere comunale socialista, Lafranchi, che nel 1960 pone per la prima e l'unica volta l'attenzione su quegli odonimi. L'osservazione è però del tutto casuale, improvvisamente emersa mentre il consigliere, socio dell'ANPI, lamenta la mancata intitolazione di vie in memoria di alcuni partigiani precedentemente proposti: «viceversa, ho constatato che una via reca ancora il nome di un caduto della guerra di Spagna, guerra che non ha certo fatto onore all'Italia attuale»²⁰⁷. Da questa sfuggente considerazione, un consigliere dell' M.S.I, Lionello Luci, trae spunto per esprimere una riflessione che – pur

²⁰² Ranzato, *La guerra di Spagna*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, cit., pp. 332-343: 333.

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ Ivi, pp. 334-335.

²⁰⁵ Ibid.

²⁰⁶ Lenci, *Sindaci e Podestà di Padova dal 1866 ai giorni nostri*, in «Padova e il suo territorio», n. 127, Giugno-Luglio (2007), pp. 18-20.

²⁰⁷ *Toponomastica. Denominazione di nuove aree di circolazione*, delibera del Consiglio Comunale, n. 91, 1 aprile 1960, in AGCPd.

avendo come primario obiettivo la riabilitazione del fronte fascista in quella che al tempo non poteva ancora essere definita, all'interno del dibattito pubblico e a proposito del conflitto che colpì l'Italia tra il 1943 e il 1945, una “guerra civile” italiana – lascia altresì trasparire le motivazioni per cui le Giunte democristiane fatichino a rimuovere quegli odonimi dalle strade della città:

Io sono d'accordo che di fronte ai morti tutti qui dobbiamo inchinarci, e riconoscere quello che è il tributo di sangue, di idee per una battaglia, per una lotta sostenuta per la affermazione dei propri principi, però per questo stesso criterio io direi che sarebbe opportuno che la Giunta nel dedicare vie, piazze ai caduti, ricordasse i caduti di tutte le guerre, anche quelli della Guerra di Spagna, che, a mio avviso, non ha disonorato l'Italia, perché se c'è stata una battaglia sacrosanta, che ha eliminato la taba rossa nella Spagna per tanti anni, ed ha consentito alla religione di Cristo di continuare il suo alto Magistero, è stata proprio la guerra di Spagna.

In ogni caso ricordiamo i caduti della guerra di Spagna, ricordiamo i caduti di tutte le guerre, coloro che si sono immolati per un principio e per un'idea: così occorre fare se vogliamo effettivamente fare opera di pacificazione, eliminare quelli che sono gli strascichi della guerra civile, che alcune parti politiche tentano in ogni manifestazione, in ogni discussione, in ogni delibera di portare.

Strizzando l'occhio ai colleghi centristi, Luci cerca di identificare l'intervento fascista nella guerra di Spagna come elemento storico accettabile poiché promotore di una «battaglia sacrosanta» in supporto al mondo cattolico, aspetto che il partito democristiano non può ovviamente contestare. Tutto ciò è al contempo utile per legittimare il concetto di guerra civile, screditando di conseguenza quello di “Guerra di Liberazione” e dunque quei partiti di sinistra che in essa maggiormente si erano riconosciuti e continuavano a riconoscersi. Comunque, a parte questi esigui interventi, la questione della toponomastica relativa alla guerra in Spagna non sarebbe stata più dibattuta in consiglio comunale. Tra la liberazione del 1945 e l'aprile del 1947, prima che la DC iniziasse ad egemonizzare la politica padovana, s'erano susseguite due giunte di sinistra: una comunista e una socialista: ma anche le coeve epurazioni toponomastiche avevano “risparmiato” i quattro odonimi, probabilmente per rispondere all'esigenza – richiesta dalla ricostruzione nazionale in atto – di considerare tutti i caduti nelle guerre intraprese dal regime innanzitutto vittime dello stesso (anche se, come nel caso di Fowst, la ricostruzione biografica ci ha permesso di evidenziare l'aspetto volontaristico di quell'intervento). Inoltre, l'immediato dilatarsi della Guerra Fredda e l'inserimento dell'Italia nel blocco occidentale costituiva, di fatto, l'impossibilità di assumere un atteggiamento critico verso una guerra, quella spagnola, dall'indubbio sapore

antibolscevico. Svalorizzare quella guerra avrebbe d'altronde anche significato mettere in discussione il regime che essa stessa aveva generato: la dittatura franchista in cui, proprio a partire dalla metà degli anni cinquanta, gli Stati Uniti avevano trovato un nuovo e ideologicamente affidabile alleato.

3.2. *Le proposte del M.S.I*

La riflessione del consigliere Luci sulla guerra in Spagna va inserita entro una serie più ampia di interventi a opera del Movimento Sociale Italiano pronunciati in Consiglio Comunale; dissertazioni e proposte che mirano a reinserire nomi di personaggi in un modo o nell'altro legati al fascismo nel tessuto toponomastico della città. Le discussioni che seguono tali proposte mostrano l'importanza della toponomastica nel tracciare, sopra lo sfondo mutevole delle strade, un disegno storico attinente al corso politico in atto: da tale disegno non può certamente essere escluso il patriottismo, concetto storicamente incarnato dal Risorgimento e dalla Grande Guerra, *topoi* che la Repubblica inserisce, assieme alla recente guerra di Liberazione, nella propria storia nazionale. Ed è proprio sulla Grande Guerra che il consigliere missino Franco Forti fa leva, nel 1953, quando denuncia la soppressione, avvenuta otto anni prima, dell'odonimo *Filippo Corridoni*²⁰⁸. Come si è visto nei capitoli precedenti, la via a Corridoni fu realizzata a Padova nel 1937, collegata alla *Piazza Santa Croce* – futura *Piazza Italo Balbo* –, cavalcando l'entusiasmo scaturito dalla nascita dell'Impero, sostituendolo all'odonimo legato a Felice Cavallotti²⁰⁹, politico della sinistra storica tradizionalmente di posizioni anticoloniali. A parte ciò, Corridoni rappresentava in primis un martire della prima guerra mondiale, ma fattori quali l'amicizia con Mussolini, il sindacalismo rivoluzionario e l'interventismo avrebbero contribuito, durante il ventennio, a favorire la strumentalizzazione della sua memoria, inserendola all'interno della mitologia fascista. Non a caso la delibera del 1937 giustificava l'intitolazione definendo Corridoni «precursore del fascismo», e non c'è da stupirsi se durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio il comune di Padova, intento a eliminare gli odonimi che potessero ricordare «il cessato regime», aveva, dopo una prima decisione, evitato di cancellare quella via, nel timore forse di rinnegare un martire di una guerra voluta dalla monarchia stessa²¹⁰. Decisamente più risoluto

²⁰⁸ Delibera del Consiglio Comunale n. 176/1953.

²⁰⁹ Delibera del Podestà, n. 21/1937.

²¹⁰ Cfr. *supra*, p. 23.

fu invece il comportamento della Giunta Ciellenista guidata dal sindaco comunista Schiavon nel 1945, che cancellò la quasi totalità dei toponimi di matrice fascista, compreso quello a Corridoni. Ora, nel 1953, il consigliere del M.S.I Franco Forti denunciava quella rimozione, a cui l'assessore democristiano Camposampiero rispondeva spiegando che la cancellazione era stata dettata da «un motivo di giustizia», cioè il ripristino della via dedicata a Cavallotti, «Baldo della democrazia». L'assessore specificava che la Giunta Schiavon, come quella attuale democristiana, non avrebbe mai potuto mettere in discussione la figura di Corridoni, «Sindacalista caduto per la Patria alla Trincea della Frasche, a cui fu addirittura intitolato il suo paese natale Pausola [...] che da lui si chiamò Corridonia». La figura di Corridoni è qui soggetta a una duplice operazione: da una parte i democristiani, ma anche le forze di sinistra nel non contestarla, la riabilitano in quanto inseribile in un evento, la Grande Guerra, idealmente propedeutico alla Repubblica; dall'altra, i missini tentano di recuperarla in chiave nostalgica, giustificandola però come del tutto slegata alla memoria del ventennio. Di fatti, un anno dopo, constatato che non è stata ancora creata una via al sindacalista, Forti interviene nuovamente in consiglio, ribadendo che un'eventuale intitolazione non comporterebbe in nessun modo una «incompatibilità politica»:

L'altra volta [...] ho fatto presente la imposizione del nome di Filippo Corridoni che non è morto, come si dice, perché era un fascista. Ritengo che il ricordarlo sia opportuno perché è morto nel 1915 combattendo per l'Italia, contro i tedeschi. In altre città d'Italia, a Milano per esempio, Via Filippo Corridoni esiste tutt'ora, non c'è incompatibilità politica e si può intestare la Via col nome di questo valoroso²¹¹.

Nel dicembre dello stesso anno, il consigliere torna nuovamente sulla mancanza:

Io devo soltanto rammaricarmi con l'assessore alla toponomastica perché due anni fa noi della destra avevamo chiesto il ripristino del nome Filippo Corridoni, combattente della guerra libica, e l'assessore Camposampiero mi aveva promesso che l'avrebbe fatto. Dopo... mi è stato detto che se ne sono dimenticati. Ora, è vero che la Giunta non ha alcun obbligo di dedicare una strada ad un determinato nominativo ma [...] se ha pregiudizi per dire no, lo dica. Del resto io accetto qualsiasi nome, perché se vi sono stati dei partigiani che hanno combattuto per una idea o una fede, io rispetto chiunque combatte e muore per un'idea²¹².

Nel tentativo di mostrare che la figura di Corridoni sia “politicamente compatibile”, Forti lo

²¹¹ Delibera del Consiglio Comunale n. 98/1954.

²¹² *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera del Consiglio Comunale, n. 229, 1 dicembre 1954, in AGCPD.

ricorda come «combattente della guerra libica», evento di epoca liberale assimilabile, assieme a tutto il passato coloniale, alla storia nazionale della Repubblica. Inoltre, ricorre nuovamente l'allusione alla guerra civile italiana, in cui si riconoscono, implicitamente, i meriti di un fronte fascista anche esso, al pari di quello partigiano, immolatosi «per un'idea o una fede».

In realtà, la lentezza nel realizzare l'odonimo non è frutto di incompatibilità politiche o ideologiche, bensì di mere esigenze pratiche. La toponomastica padovana del dopoguerra viene distribuita nella città per quartieri: come si legge in una delibera del 1950²¹³, ad esempio, i nomi degli artisti vengono raggruppati nel sobborgo di Arcella, i Patrioti in quello di Fiera campioni, le glorie militari nel sobborgo Euganeo. Appunto, non appena si crea un nuovo spazio, dopo diciotto anni Padova concede nuovamente alla «medaglia d'oro della guerra 1915-1918» la nuova via «tra Gattamelata e vicolo Giovanni da Monte»²¹⁴.

Prontamente Forti ringrazia, cogliendo l'occasione per ribadire che i motivi della sua proposta erano stati fin da subito scevri di interessi «politici o di altro genere» se non puramente «patriottici». Ma nel 1968 la via a Corridoni viene eliminata²¹⁵: non per motivi politici, bensì per necessità urbanistiche, «in quanto non esiste più la zona di circolazione». L'eliminazione provoca il disappunto di Forti, di cui lo stenografo riporta un intervento poco chiaro: «È stata soppressa Via Filippo Corridoni, chiedo che sia intitolata a Capri. In tal senso il consigliere Luci e io faremo due proposte scritte che invieremo al signor Sindaco».

Intanto, nel 1960, Forti aveva chiesto l'intitolazione di una via ad Alessandro Lamarmora, storico fondatore del Corpo dei Bersaglieri, «perché quasi tutte le città d'Italia l'hanno»²¹⁶. Per ben sei volte – dal 1960 al 1966, anno in cui viene realizzato l'odonimo²¹⁷ – il missino interviene in consiglio, ricordando puntualmente di quella mancata intitolazione. Esasperato dai silenzi della commissione toponomastica – che, in realtà, attende semplicemente che l'espansione urbanistica apra un nuovo spazio, presso il “quartiere Patrioti”, che possa essere intitolato al generale –, nel 1965 Forti giunge a dichiarare: «non mi si dirà che io chiedo di intitolare una Via al Colonnello Lamarmora perché era fascista, perché era stata fatta [la richiesta d'intitolazione] anche dall'Associazione dei Bersaglieri. Perciò ripropongo la mia

²¹³ Delibera del Consiglio Comunale n. 28/1950.

²¹⁴ *Toponomastica. Nuove denominazioni stradali*, delibera del Consiglio Comunale, n. 201, 26 ottobre 1955, in AGCPd.

²¹⁵ *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 351, 20 novembre 1968, in AGCPd.

²¹⁶ *Toponomastica. Denominazione di aree di circolazione*, delibera del Consiglio Comunale, n. 6, 4 gennaio 1960, in AGCPd.

²¹⁷ Delibera del Consiglio Comunale n. 197/1966.

richiesta»²¹⁸. Sui motivi che stanno alla base di quelle incalzanti richieste si possono soltanto costruire ipotesi e supposizioni. È tuttavia certo che l'immagine di Lamarmora fu cara al regime, e quindi potenzialmente recuperabile dai nostalgici in quanto si trattava non di un personaggio fascista, ma di un'importante figura del Risorgimento, evento storico coerente con il nuovo corso democratico. Rievocando il ventennio, il nome di Lamarmora poteva tuttavia ricondurre sia a ricordi locali, come ad esempio la 179^a Legione Avanguardisti “Generale Lamarmora” della città di Padova, che a memorie di respiro nazionale ora più antiche e innestate nel mito, la *colonna Lamarmora* che partecipò alla Marcia su Roma, ora più recenti e dalle macabre reminiscenze, come la *Caserma Alessandro Lamarmora*, a Torino, tristemente ricordata per le torture perpetrate dai fascisti repubblicani a danno di prigionieri politici e partigiani.

Mentre Franchi attendeva che venisse intitolata una strada a Lamarmora, nel 1964 un altro membro del gruppo consiliare del M.S.I, Lionello Luci, alzava la posta reclamando una via a Giovanni Gentile²¹⁹, ideologo del fascismo e ministro della Pubblica Istruzione nel 1923. L'occasione per tale richiesta – che si sarebbe risolta in un nulla di fatto – è la realizzazione di due nuove vie legate all'antifascismo nazionale e locale, la *Via della Resistenza* e il *Largo Egidio Meneghetti*:

Capisco l'entusiasmo del Professore D'Avanzo nel vedere intitolata una via alla Resistenza, ma noi formalmente chiediamo che venga intitolata una Via a Giovanni Gentile, patriota e filosofo che non ha mai rinnegato i suoi principi.

Questa volta, la richiesta incontrava la pronta opposizione degli altri partiti. Secondo il democristiano Merlin si trattava di una proposta «non accettabile» aggravata dal fatto che negli «ultimi tempi» s'era assistito a «un ritorno di velleità fasciste» su cui non si poteva tacere. Per Luci, invece, la legittimità di un eventuale omonimo a Gentile risiedeva nella mera caratura «patriottica del personaggio» e dal suo non aver «mai rinnegato i suoi principi». Ricorre ancora il concetto di una “guerra civile” in cui tutti i fronti, incluso quello fascista, avevano lottato nel pieno consenso e nella ferma credenza di un ideale; un conflitto che tuttavia – prosegue Luci – continuava ad inasprire l'attuale società civile. Ecco allora che la

²¹⁸ *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 256, 20 luglio 1965, in AGCPd.

²¹⁹ *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 208, 22 luglio 1964, in AGCPd.

toponomastica può divenire un mezzo con cui attuare finalmente una distensione, annullando quegli attriti latenti che, secondo Luci, vengono di continuo fomentati dagli altri partiti.

Difatti, dopo aver ascoltato la contestazione di Merlin, dichiara:

Noi non siamo qui per discutere i meriti o le vergogne dei vari partiti; d'altra parte, però, mi aspettavo tutte queste repliche da parte dei colleghi. Tutte queste invettive contro il fascismo servono soltanto a fomentare l'odio negli italiani. Giovanni Gentile non è un filosofo fascista, ma un filosofo che può sempre insegnare sempre qualcosa per la sua coerenza di principi, perché non è fuggito in Svizzera e se non ha insegnato ai Padovani come Concetto Marchesi, ha insegnato agli italiani. Pertanto respingo le accuse [...] e poi non accetto prediche da chi ha cambiato bandiera. Noi non abbiamo fatto obiezioni per l'intitolazione a una strada a Egidio Meneghetti, perché, pur non condividendo, le sue idee politiche, apprezziamo il valore dell'uomo. Perciò noi chiediamo che formalmente venga intitolata una via a Giovanni Gentile.

Facendo un passo indietro, il tema della guerra civile era ricorso anche nel 1956, quando la giunta democristiana, per celebrare i caduti nella rivoluzione ungherese, aveva deliberato una *Via Martiri d'Ungheria*²²⁰. La rivolta del popolo magiaro – aveva affermato il sindaco Cesarino Crescente – aveva destato «in tutto il mondo» un «sentimento di commossa ammirazione» che la stessa Padova provava in «modo superlativo» poiché essa stessa aveva allo stesso modo avuto, nel 1848 e nel 1945, «la forza e l'ardimento per ribellarsi allo straniero che la teneva in soggezione». Proprio per questo il nuovo odonimo sarebbe stato realizzato in quel tratto di strada che collegava la *Piazza Insurrezione* alla *Via dei Martiri della Libertà*, «due toponimi che ricordano una epopea che affratella nella storia il popolo italiano a quello magiaro». La realizzazione incontrava però la contestazione degli altri partiti: l'odonomo, inizialmente, avrebbe infatti dovuto avere la denominazione *Via dell'Ungheria Libera*, ma, in maniera autonoma, la Giunta democristiana aveva successivamente designato il nome *Martiri d'Ungheria*, la cui motivazione e collocazione permettevano di collegare un evento dall'indubbio sapore antisovietico alla recente guerra di Liberazione, intaccando così da questa la componente comunista che vi aveva preso parte. Oltre le ovvie contestazioni dei partiti di sinistra, che comunque non avrebbero impedito l'effettiva realizzazione dell'odonomo, l'episodio offriva l'ennesimo pretesto a Luci per riaffermare il valore politico dell'esperienza fascista durante il biennio 1943-1945, screditando al contempo una Liberazione che altro merito non aveva avuto se non quello di aver ridotto l'Italia, ma anche

²²⁰ *Toponomastica; denominazione "Via Martiri d'Ungheria"*, delibera del Consiglio Comunale, n. 306, 7 dicembre 1956, in AGCPD.

l'intera Europa, a una condizione di «asservimento» provocata dall'ampio contesto globale della Guerra Fredda, rea di aver spento «ogni indipendenza nazionale». Il tutto offriva inoltre al consigliere l'occasione per reclamare intitolazioni verso i veri difensori dei «valori nazionali», i combattenti della R.S.I che avevano combattuto Tito nella Venezia Giulia e nella Dalmazia:

[...]Vi era una iniziale proposta di intitolare una via ai caduti di Ungheria, senza i motivi ispiratori. Ora noi [...] ci troviamo di fronte a una nuova delibera, la quale parla di Via Martiri di Ungheria, la quale si ricollega ai principi della liberazione del 1848 e del 1945. [...] La liberazione ha visto soprattutto la divisione del mondo in due blocchi, due vincitori massonici e marxisti dividersi il mondo in due sfere d'influenza per lo spegnimento di ogni indipendenza nazionale. Perciò riteniamo che la rivolta d'Ungheria è sopra tutto ribellione contro quell'insieme democratico-marxista che ha portato alla distruzione della Europa, all'asservimento dell'Europa di fronte ai due blocchi.

Permettetemi un'altra cosa: se in questo momento possiamo ricordare dei combattenti che si sono battuti per la libertà, per la difesa dei valori nazionali, essi sono quelli della Repubblica sociale italiana (fischi dal consiglio) i quali nel 1945 nella Venezia Giulia, nella Dalmazia combattevano contro Tito che era vostro alleato.

3.3. Passati dimenticati

Fin qui, l'analisi delle creazioni toponomastiche effettuate dalla città di Padova nel dopoguerra ha contribuito a comprendere come la comunità cittadina abbia recepito la memoria, potremmo dire “nazionale”, del fascismo – le sue guerre e i suoi personaggi. In quest'ultima parte che segue, si è deciso invece di esaminare alcune scelte che durante la Repubblica hanno portato alla realizzazione di odonimi relativi ad alcuni personaggi locali che durante il ventennio avevano avuto con il regime importanti legami. Ma bisogna preventivamente chiarire un fatto: se nel 1953 si decide di intitolare una via al presunto fondatore del Fascio Padovano, Luigi de Marchi, non lo si fa in chiave nostalgica o politica – come invece accade per le proposte avanzate dai consiglieri del M.S.I – , bensì per onorare un geografo di alto valore culturale che una città universitaria come Padova non può esimersi dal ricordare; analogamente, se la commissione toponomastica propone nel 1981 il nome di Luigi Gaudenzio, la scelta è dettata per omaggiare il Gaudenzio scrittore, critico d'arte – non certo per ricordare un ex podestà decennale, ben inserito negli ambienti fascisti padovani e

costruttore di case del fascio. Fatta questa doverosa, forse ovvia premessa, sono necessarie due ulteriori osservazioni: la prima è che le commissioni toponomastiche del dopoguerra, nel designare i nomi, non sempre ne ricostruiscono attentamente le traiettorie biografiche; la seconda è che forse, anche ad esplorare quelle biografie – come si farà nelle pagine che seguiranno –, non si sarebbero comunque trovati motivi abbastanza forti da escludere quei nomi da un'eventuale intitolazione: ciò è conseguenza del clima deresponsabilizzante che caratterizza l'Italia post-regime, una tendenza sancita dall'Amnistia del 1946 e volta a tagliare ogni ponte tra passato fascista e nuovo corso democratico. Considerato ciò, per le commissioni toponomastiche, e per i consiglieri comunali che dovevano votarne le proposte, era forse più facile riconoscere nel passato di quei personaggi meriti culturali, piuttosto che connivenze politiche facilmente occultabili. È, forse, il movente che permette a Padova di conservare la *Via Gabriele D'Annunzio*, realizzata durante il ventennio e secondo scopi puramente ideologici, o di realizzare, nel 1972, una via dedicata a Giuseppe Tassinari, politico fascista ma meritevole di un'intitolazione in quanto «economista»²²¹.

Come anticipato, nel 1953 veniva intitolata una via al geografo Luigi de Marchi nella zona di Pontecorvo²²². La realizzazione faceva parte di una più ampia serie di intitolazioni nella medesima zona, tutte in omaggio ad accademici: la via a De Marchi, «geofisico», comunicava con la strada dedicata al giurista Vittorio Polacco, che a sua volta conduceva alla via intitolata a Nino Tamassia, storico del diritto, ed Emanuele Soler, geodeta. L'inserimento di De Marchi in tale blocco “accademico” esplicita le motivazioni dell'intitolazione, e sancisce il modo in cui la memoria dell'uomo De Marchi viene recepita dalla comunità padovana. Forse, per la coeva commissione toponomastica e per i consiglieri votanti era troppo lontano nel tempo, e comunque assimilabile a un clima di giustificabili turbolenze politiche, la scelta di De Marchi di fondare, il 28 marzo 1919, nove giorni dopo quello di Milano, il Fascio di Combattimento di Padova²²³. A raccontarlo è lo storico del fascismo Giorgio Chiurco: sarebbe stata una fondazione effimera, caratterizzata da un «gruppo sparuto» di vecchi ufficiali e studenti tra cui figuravano lo stesso Chiurco ed Emilio de Marchi, figlio di Luigi e corrispondente per il giornale fondato nel 1914 da Mussolini, *Il Popolo d'Italia*. Il quotidiano locale «il Gazzettino»

²²¹ *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 192, 1 aprile 1970, in AGCPd.

²²² *Commissione di toponomastica. Approvazione nuove denominazioni di piazze, vie e strade*, delibera del Consiglio Comunale, n. 176, 17 novembre 1953, in AGCPd.

²²³ Sulla fondazione del Fascio Padovano si vedano: C. Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit, pp. 27-28; A. Ventura, *Padova nel regime fascista*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 12.

dell'11 settembre 1919 raccontava della prima riunione del fascio, durante la quale «assunse la presidenza il prof. Luigi de Marchi, già presidente del vecchio Fascio Padovano» che illustrò «il patriottico programma» da difendere «senza provocazioni di sorta»²²⁴. La fondazione si inserisce nella storia «gramma e travagliata»²²⁵ del fascio urbano di Padova, contraddistinto da molteplici scioglimenti, dalle deboli squadre d'azione e dalla costante inferiorità rispetto al fascismo agrario, vero e unico strumento di reazione agli scioperi dei braccianti e agricoltori nelle campagne²²⁶. La rapida dissoluzione del gruppo creato da De Marchi contribuì senza dubbio a facilitare l'oblio di quell'esperienza. Il professore stesso, dopo la marcia su Roma, «si ritirò dalla partecipazione attiva, pago ormai di aver contribuito a iniziare il movimento»²²⁷, proseguendo una brillante carriera accademica culminata con la nomina per meriti scientifici, nel 1934, di senatore del Regno. La sua morte, avvenuta a Padova nel 1936 fu occasione per la stampa allineata al regime di ricordarlo soprattutto come «interventista dei primi» e «fascista della vigilia». L'articolo – apparso sulla «Provincia di Padova»²²⁸ – ne descriveva i funerali, a cui avevano partecipato «tutte le gerarchie e una folla enorme di ammiratori e amici», e informava che nel pomeriggio il Prefetto Celi aveva portato alla famiglia del senatore «le condoglianze del Duce». Quasi un mese dopo, il presidente del Senato del Regno Luigi Federzoni commemorava in parlamento la figura dello scomparso²²⁹, ricordandolo come «Scienziato insigne, pensatore e scrittore poderoso, patriota e fascista di mirabile fervore [...] uno fra i più preziosi acquisti recenti della nostra Assemblea». Federzoni concludeva ricordando che il De Marchi «era fascista dal 1919» nonché uno dei fondatori del Fascio di Padova».

La morte avvenuta durante il ventennio – prima delle leggi razziali e della disastrosa entrata in guerra – ha probabilmente facilitato la rimozione del passato politico di De Marchi, la cui memoria si è potuta cementificare coerentemente nel tessuto toponomastico della città repubblicana. Il giudizio su quella memoria da parte della comunità cittadina prende forma nelle monografie riportanti le storie delle intitolazioni delle strade di Padova: sia il Saggiori

²²⁴ L'articolo de «Il Gazzettino» del 11/09/1919 è riportato integralmente da C. Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., pp. 231-232

²²⁵ Ventura, *Padova nel regime fascista*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 12.

²²⁶ Ibid.

²²⁷ Gardellini, I. Luzzana Caraci, *Luigi De Marchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38 (1990) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-de-marchi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-de-marchi_(Dizionario-Biografico)/))

²²⁸ «La Provincia di Padova», 17-18 febbraio 1936.

²²⁹ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 12 marzo 1936, sito del Senato della Repubblica <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4038162380009750c125703d004eed42/e95b0b870c237eb64125646f005af8f2?OpenDocument>

nel 1972²³⁰, che il Toffanin quasi trent'anni dopo²³¹, celebrano un'intitolazione scevra di qualsiasi connotazione politica, riportando e omaggiando lo spessore accademico del ricordato. Ma può anche accadere che il passato politico riemerge improvvisamente, assumendo però le sembianze aneddotiche, quasi comiche e quindi trascurabili. Succede, ad esempio, quando Toffanin, giustificando l'odonimo di Lando Landucci, professore di diritto romano presso l'università di Padova, ricordi scherzosamente il personaggio con una poesia goliardica composta dai suoi studenti: «Tra le tante meraviglie / la meraviglia vera la suscitò Donati / con la camicia nera. Landucci ha eguale merito / ma il plauso gli è negato / perché par che camicia / non abbia mai mutato»²³². Secondo Toffanin, tali versi corsero quando i professori di Padova vennero obbligati ad iscriversi al fascio – quindi, secondo Angelo Ventura, almeno dopo il 1932²³³ – quando in realtà il nome di Landucci era già apparso nell'edizione romana di un numero del 1925 de «Il Popolo d'Italia» come firmatario del manifesto degli intellettuali fascisti di Gentile, in un lungo elenco di 90 intellettuali²³⁴. Ma Landucci non fu soltanto accademico, bensì anche politico. Dopo esser stato, dal 1900 al 1919, deputato «nel gruppo della destra liberale»²³⁵ ad Arezzo, aveva aderito nel 1924 al regime, da cui ottenne «l'apertura di un corso di diritto corporativo nell'Università di Padova», nonché la tessera del partito «*ad honorem*»²³⁶ da parte della federazione padovana. Proprio presso l'università di Padova, Landucci – assieme a Carlo Anti – è coordinatore dei GUF, e dunque organizzatore della violenta contestazione gufina ai danni del professore antifascista Giulio Alessio nel 1924, che costrinse quest'ultimo ad interrompere il discorso di apertura dell'anno accademico per abbandonare, tra urla e offese, la sala dell'aula Magna del Palazzo Bo²³⁷. Nel 1934 venne nominato senatore del regno, e un anno dopo scriveva *La grande guerra, la rivoluzione fascista, il Duce*, eloquente opera tutt'oggi conservata presso la

Biblioteca della città d'Arezzo²³⁸. La morte, avvenuta nel 1937 a Firenze, avrebbe sancito

²³⁰ Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade* cit., p. 129.

²³¹ Toffanin, *Le strade di Padova. La vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze d'oggi*, Newton e Compton Editori, Roma 1998, p. 157.

²³² Ivi, p. 238.

²³³ Ventura, *Padova nel regime fascista*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 26.

²³⁴ Rosario, *Il manifesto degli intellettuali fascisti e l'espansione culturale all'estero. La versione francese e due nuove liste di firmatari*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno XVII, n. 1, gennaio-febbraio (2013), pp. 79-95: 87 n.

²³⁵ Mantello, *Lando Landucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (2004) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/lando-landucci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lando-landucci_(Dizionario-Biografico)/))

²³⁶ Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., p. 43.

²³⁷ Ivi, p. 45.

²³⁸ Per la collocazione del volume, si veda:

l'oblio della sua figura, riesumata nelle sole vesti di accademico a Padova nel 1962, quando gli venne dedicata una strada nella zona toponomastica *numero 8*, ossia quella relativa ai «professori e scolari dell'ateneo», nel quartiere di S. Croce-Sant'Osvaldo²³⁹. Curiosamente, la proposta era stata avanzata da una commissione toponomastica in cui figura, tra i cinque componenti, il professor Luigi Gaudenzio²⁴⁰, ex podestà di Conselve e di Abano.

Quando nel 1981, il comune avrebbe deliberato la realizzazione, a due passi dalla stazione, del *Passaggio Luigi Gaudenzio*²⁴¹, lo scrittore, storico dell'arte e politico era scomparso da tredici anni. L'intitolazione era il riconoscimento pubblico di un personaggio di alto valore culturale, sempre dedito alla valorizzazione del patrimonio artistico cittadino. Questa, in breve, la memoria che la comunità locale – poiché, a livello nazionale, il personaggio è ben poco conosciuto – conserva di Luigi Gaudenzio; memoria da cui risulta pressoché escluso il passato politico che, nelle pagine che seguono, si è tentato invece di ricostruire, considerato che non esistono scritti in cui vengono illustrati i rapporti tra il personaggio e il regime.

Dopo una prima esperienza di Gaudenzio come podestà nel 1929 presso Conselve, sua città natale, nel 1931 il commissario federale Aldo Lusignoli – inviato direttamente da Roma per strappare il fascio padovano dall'influenza degli agrari – indica il suo nome come potenziale nuovo vicepodestà²⁴². L'obiettivo di Lusignoli era quello di epurare le gerarchie locali, rivingorendole con «elementi nuovi dalla entusiastica e dalla sicura fede politica»²⁴³. Nel 1932, il nome di Gaudenzio appare per la prima volta come membro della commissione toponomastica della città di Padova²⁴⁴, commissione, tra l'altro, nata proprio in quell'anno²⁴⁵. Confermato più volte come membro, Gaudenzio ne avrebbe preso parte fino alla fine del

https://biblio.toscana.it/catalogo/record/a_grande_guerra_la_rivoluzione_fascista_il_duce_landucci_lando_1_935-arezzo_51938

²³⁹ *Denominazione di nuove aree di circolazione stradale*, delibera del Consiglio Comunale, n. 141, 14 giugno 1962, in AGCPD.

²⁴⁰ *Commissione di toponomastica. Nomina di cinque membri elettivi per il triennio 1960/1962*, delibera del Consiglio Comunale, n. 46, 25 gennaio 1960, in AGCPD.

²⁴¹ *Toponomastica. Denominazione di nuove aree di circolazione stradale (Corso Spagna ed altre)*, delibera del Consiglio Comunale, n. 584, 4 aprile 1981, in AGCPD.

²⁴² Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., p. 105.

²⁴³ Ivi, pp. 286-287.

²⁴⁴ Poiché non è stata trovata la delibera in cui si nominava Gaudenzio membro della commissione toponomastica, la sua presenza dal 1932 è confermata dai verbali di una seduta della commissione di quell'anno. Si veda: resoconto della seduta della commissione per la revisione delle denominazioni delle vie e delle piazze della città (13 maggio 1932): in *Atti amministrativi per categorie*, in AGCPD, 1945, B. 1884, cat. I, cl. 1, fasc. 1.

²⁴⁵ Non si è qui ritrovata la delibera in cui il Podestà predisponesse la creazione della primissima commissione toponomastica. Tuttavia, la data di nascita della commissione, «28 marzo 1932» è riportata in un'altra delibera del 1946. Si veda: *Commissione toponomastica, nomina di cinque componenti*, delibera del consiglio comunale, n. 40, 25 luglio 1946, in AGCPD.

regime. A proposito della commissione toponomastica, è qui necessaria una riflessione. In un contesto dittatoriale, quella che propone nomi al podestà per vent'anni non si può certamente definire una commissione libera, le cui scelte invece sono sempre vincolate dalle costanti restrizioni che ideologia e propaganda sistematicamente impongono. Considerato ciò, sarebbe senza dubbio sbagliato affermare che la commissione sia stata la forza fascistizzante della toponomastica cittadina, visto tra l'altro il peso delle associazioni periferiche del partito nel proporre (e quindi imporre) nomi di martiri squadristi o caduti nelle guerre fasciste. È più probabile invece che i membri – tutti professori o comunque di alto livello accademico, come lo stesso Gaudenzio – avessero come compito primario quello di designare nomi di artisti, patrioti o personaggi storici più antichi e propri della memoria padovana. Ciò non toglie tuttavia che gli uomini che compongono la commissione toponomastica, nell'accettare quel ruolo e nel non dimettersi, accettino altresì gli indirizzi intrapresi dal regime. Il ritrovarsi dinanzi a una delibera, quella del 1940, che «Vista la proposta fatta dalla commissione speciale di toponomastica nella seduta del 13 scorso settembre» e «tenute presenti le attuali direttive del Governo Nazionale», sanciva l'abolizione della *Via Luigi Luzzatti* poiché dedicata a un uomo «di razza ebraica»²⁴⁶, genera perplessità circa il ruolo della commissione dell'epoca, i cui membri, se non partecipi, perlomeno sono tacitamente accondiscendenti alla politica razziale del regime. La commissione in quel momento attiva era stata designata appena nove mesi prima: il podestà Guido Solitro, «avuto il nulla osta del Segretario Federale del P.N.F.», aveva confermato per il biennio 1940-1942 Bruno Brunelli Bonetti, Benvenuto Cestaro, Luigi Rizzoli, Franco Mantovani, «il direttore del museo Civico prof. Sergio Bettini» e Luigi Gaudenzio²⁴⁷. Dei sei personaggi, sappiamo tra l'altro che il Mantovani, collaboratore del segretario federale Umberto Lovo, aveva con le leggi razziali preso il posto di Alfredo Melli, di origine ebraica, nella direzione de «Il Veneto», sebbene «nemmeno iscritto all'albo dei giornalisti»²⁴⁸. Gaudenzio, invece, era al tempo podestà di Abano: lo era diventato nel 1932, e ne avrebbe ricoperto la carica fino al 1943²⁴⁹. Ciò non gli aveva impedito tuttavia di essere tenuto in considerazione, a Padova, quando il Ministero della Stampa e Propaganda, nel 1937, aveva chiesto ai prefetti di preparare «uno schedario con profili e *curricula* di professionisti della carta stampata da utilizzare in caso di mobilitazione»²⁵⁰. Nella lista

²⁴⁶ *Toponomastica. Cambiamento di nome di via*, delibera del Podestà, n. 106, 1 ottobre 1940, in AGCPd.

²⁴⁷ *Commissione toponomastica. Conferma dei membri*, delibera del Podestà, n. 7, 29 gennaio 1940, in AGCPd.

²⁴⁸ Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., p. 181.

²⁴⁹ V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri, scolari, amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'ottocento e nel novecento*, Edizioni Lint, Trieste, 1999, p. 338.

²⁵⁰ Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., p. 171.

preparata dal prefetto – in cui figurano personaggi quali il rettore Carlo Anti, l'ex podestà di Padova nonché senatore Francesco Giusti del Giardino, e il senatore Emilio Bodrero «punto di riferimento per i fascisti padovani»²⁵¹ – figura anche, nella categoria «scrittori» il nome di Luigi Gaudenzio, il quale tra l'altro, era direttore della rivista comunale «Padova» del 1931²⁵².

Federico Talami, mediante lo studio delle deliberazioni dei vari podestà, ha cercato di ricostruire la storia di Abano durante il ventennio fascista²⁵³. A parte le tipiche mansioni amministrative, alcune delibere esemplificano il rapporto tra il podestà Gaudenzio e le locali gerarchie di partito. Ad esempio, nel 1934, «tenuti presenti i desideri espressi dal nuovo Segretario Federale nella sua recente prima visita a questo comune», il podestà aveva deliberato, affinché il Fascio potesse avere una sede «degnamente dell'ambiente e delle sue tradizioni», la costruzione della locale casa del Fascio, ultimata un anno dopo. Gaudenzio è altresì alacre quando si tratta di ricevere nella città personalità di spicco del regime, come la visita nel 1936 di Badoglio, o quella di Starace del 1937 in cui l'amministrazione «in pieno accordo con le Gerarchie Superiori, dovette provvedere a rendere all'illustre Personalità degno ricevimento [...] offrendo il rancio cameratesco». Nel 1938, «in occasione della preannunciata gradita visita del Duce a Padova», Gaudenzio informava in un'altra delibera che «tutte le organizzazioni del partito di ogni comune» dovevano prepararsi «non soltanto con tutto l'entusiasmo della loro anima schiettamente patriottica» ma anche «con intervento in massa e in perfetta divisa»; in virtù di ciò, il podestà deliberava lire 12.000 «per provvedere a tutto il necessario occorrente».

L'operato di Gaudenzio trovava risonanza anche a livello nazionale. Così un articolo del 1934 apparso su «Il Corriere della Sera» e dal titolo *Giovinanza ad Abano*²⁵⁴ esaltava l'amministrazione della città veneta:

[...] È così che Abano comincia a dare il via alla giovinanza. Abano, famosa per le sue cure termali, era diventata eccessivamente vecchia. Vecchia e malinconica. [...] Anzi, poiché la malinconia è una specie di reumatismo dell'animo, cerchiamo di salvare almeno questo. Così ha pensato il giovane podestà di Abano, prof. Luigi Gaudenzio, dotto artista oltre che saggio amministratore. Pietro d'Abano [...] dicono volesse un giorno radere al suolo Padova per riedificarla sotto una nuova costellazione da lui indicata. Naturalmente, non se ne fece

²⁵¹ Ivi, p. 35.

²⁵² V. Lazzarini, Lino Lazzarini, *Maestri, scolari, amici*, cit., p. 327

²⁵³ Per tutte le informazioni relative all'attività podestarile di Gaudenzio ad Abano si rimanda d'ora in avanti a: F. Talami, *Abano Terme nel periodo fascista e nell'immediato dopoguerra 1922-1946*, Proget Edizioni, Abano Terme, 2014, pp. 78- 171.

²⁵⁴ «Il Corriere della Sera», 2 Gennaio 1934.

niente, ma ecco che dopo sette secoli è un padovano che vuol riedificare Abano, e questa volta sul serio, sotto una costellazione che non falla: il Fascismo.

Anche ad Abano Gaudenzio è artefice di numerose modifiche toponomastiche: molte delle quali ricalcano quelle prese a Padova, in cui Gaudenzio continua a essere partecipe come membro della commissione toponomastica. Nel 1935, «sicuro di interpretare il pensiero della popolazione», denominava *Via Adua* la vecchia *Via Pastore*. Adua, a ricordo della sconfitta del 1896, avrebbe rievocato nel popolo sentimenti filocoloniali funzionali all'impresa imperiale in atto. Non per altro, a seguito delle sanzioni che le Società delle Nazioni aveva inflitto all'Italia per aver aggredito l'Etiopia, nel febbraio 1936 Gaudenzio deliberava l'acquisto di una «lastra in marmo di Carrara» da collocare sul Municipio per ricordare «l'assedio economico» ai danni della nazione. La lastra fu collocata al posto dell'effigie di Luigi Luzzatti, nome il cui odonimo, come abbiamo visto, verrà nel 1940 rimosso da Padova. Tuttavia non si può essere sicuri che la rimozione dell'effigie fosse dettata da motivi razziali, essendo avvenuta due anni prima delle leggi del 1938. Comunque, anche ad Abano esisteva una *Via Luigi Luzzatti*: anzi, dopo l'asfaltatura del 1937 sarebbe diventata una delle strade più importanti della città. Talamì riferisce che anche questa via, a seguito delle persecuzioni razziali, sarebbe stata sostituita con la denominazione *Via Armando Diaz*, non riferendo tuttavia in che anno il provvedimento sia stato effettivamente preso.

Nel 1940 il podestà provvide a intitolare strade ai recenti scomparsi Costanzo Ciano e Italo Balbo: sarebbe stato lui stesso, dopo la caduta del luglio 1943, a deliberarne le soppressioni l'11 agosto. Gaudenzio si dimetterà dalla sua carica in novembre, un mese dopo l'entrata ad Abano di un comando tedesco: forse un segno di non adesione alla R.S.I.

Dopo il novembre del 1943, le notizie sul personaggio si diradano. La rivista «Padova», di cui era direttore, non usciva più dal 1941²⁵⁵. L'amico Lino Lazzarini, che ne ha scritto un breve profilo letterario nel 1999, riporta un giudizio su quel periodo fattogli in confidenza dal Gaudenzio stesso, giorni «difficili» e dai «lunghissimi silenzi»²⁵⁶. Poi, a metà degli anni cinquanta, ritornano alcune pubblicazioni narrative, la rivista «Padova» riprende a uscire e addirittura Gaudenzio ritorna, nel 1960, a far parte della commissione toponomastica per il Comune di Padova. Riconfermato più volte, vi avrebbe fatto parte fino al 1968, anno della sua morte avvenuta ad Assisi, alla quale, tredici anni dopo, sarebbe seguita l'intitolazione del

²⁵⁵ V. Lazzarini, Lino Lazzarini, *Maestri, scolari, amici*, cit., p. 333.

²⁵⁶ Ibid.

Passaggio Luigi Gaudenzio nel centro storico. Nella delibera Gaudenzio veniva ricordato come «giornalista, critico d'arte, fondatore della rivista “Padova”», senza nessun richiamo al suo passato politico. Tuttavia, Lino Lazzarini – che tra l'altro fa parte della commissione toponomastica che nel 1981 ne propone il nome²⁵⁷ –, informa che la medaglia d'oro conferita nel 1968 (probabilmente postuma) fu il «pubblico riconoscimento» per le sue «molteplici attività di amministratore»²⁵⁸. Di Gaudenzio, insomma, si riconoscono, oltre che quelli culturali, anche i meriti amministrativi, sebbene spogliati di qualsiasi connotazione ideologica.

Nel tratteggiare la biografia di Gaudenzio, è stato necessario dilungarsi, vista l'inesistenza di vere e proprie monografie relative al personaggio e, soprattutto, al suo passato politico. Ciò non sarà necessario per l'ultimo odonimo analizzato, quello dedicato a Carlo Anti nel 1989²⁵⁹ nella frazione di Salboro, ben distante dal centro storico (quartiere di Bassanello – Voltabarozzo). Molto si è scritto su Anti, sul suo rettorato presso l'università di Padova e sulla sua militanza fascista. La delibera del 1989 contiene una breve nota biografica in cui si presume figurino i motivi che avevano portato la commissione toponomastica a proporre il nome:

Nato a Villafranca Veronese nel 1889, morto a Padova nel 1961, docente di archeologia dello Studio. Rettore dal 1932 al 1943. Vanno ricordati i suoi viaggi ed esplorazioni in Dalmazia, Asia Minore ed Egitto e i suoi numerosissimi studi.

La nota, a parte il fugace ricordo del rettorato, pone quasi esclusivamente l'accento sulla statura accademica di Anti. Come nei casi finora riportati, la proposta della commissione si innesta dunque su una memoria priva di qualsiasi richiamo politico. La cultura diviene elemento unico ed egemonizzante, creatore di un ricordo compatibile con la storia e le esigenze di una città universitaria quale Padova: e non a caso l'odonomo di Anti veniva inserito all'interno di un blocco di vie, tutte realizzate nel medesimo quartiere, celebrante storici (*Via Aldo Ferrabino*) e storici dell'arte (*Via Giuseppe Fiocco*).

²⁵⁷ La commissione toponomastica era stata rinnovata nel 1980 nei nomi di Cessi Francesco, Gorini Giovanni, Lazzarini Lino, Sambin Paolo, Ventura Angelo. Si veda: *Commissione di Toponomastica. Rinnovo per il triennio 1979-1981*, delibera del Consiglio Comunale, n. 323, 5 marzo 1980.

²⁵⁸ V. Lazzarini, Lino Lazzarini, *Maestri, scolari, amici*, cit., p. 338.

²⁵⁹ *Toponomastica: denominazione di nuove aree di circolazione stradale: via Roberto Almagià e altre ed altre*, delibera del Consiglio Comunale, n.813, 2 giugno 1989, in AGCPD.

L'esperienza di rettore, invece, seppur di «sponda» fascista²⁶⁰, poteva essere riesumata nella memoria locale – secondo l'esigua biografia del 1993 tracciata da Toffanin per l'odonomo *Carlo Anti*²⁶¹ – in virtù «del felice rammodernamento edilizio» e «restauro artistico» intrapreso. Ma fu proprio «l'adesione convinta»²⁶² di Anti al fascismo che permise all'ateneo patavino di ottenere i finanziamenti, ad esempio, per il restauro del palazzo del Bo e per la costruzione del Liviano e dell'osservatorio astrofisico di Asiago. Adesione, tra l'altro, verso cui Anti indirizzò il suo rettorato, contribuendo a concretizzare a livello educativo l'indirizzo totalitario intrapreso dal regime. Ne è esempio la creazione, nel 1933, di una “Scuola superiore di scienze e politiche sociali” avente l'obiettivo di formare «i funzionari del nuovo stato fascista»²⁶³, o l'iscrizione «d'ufficio» degli studenti a dei «corsi di preparazione politica» volti a costruire una «coscienza fascista»²⁶⁴. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che, nella vita di Anti, sia prima che durante il fascismo la dimensione accademica non fu mai del tutto slegata da quella politica²⁶⁵. Parlando della storia della Cirenaica, in alcuni suoi appunti l'archeologo afferma che

la ricerca archeologica non è semplice ricerca erudita, [...] è alta opera politica: nella dura lotta per la sottomissione degli indigeni, nella desolazione presente del paese, queste rovine sono il documento certo delle possibilità del paese²⁶⁶

Sempre in Libia si trova Anti – mentre la riconquista del territorio libico da parte di Badoglio e Rodolfo Graziani conduce all'internamento in campi di concentramento delle popolazioni locali – quando, in una relazione in cui rende conto a Mussolini sulla sua missione archeologica, coglie l'occasione per ricordare al dittatore il valore politico di queste missioni, contesti in cui è possibile quantificare «la misura delle possibilità, delle capacità e della nobiltà dei singoli paesi»²⁶⁷.

Elementi, questi, davvero significativi e divenuti occultabili solo grazie a diverse circostanze. Innanzitutto, è probabilmente la particolare data a innescare nella commissione la

²⁶⁰ Isnenghi, *L'università di Padova: da Anti a Marchesi e Meneghetti*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza* cit., p. 217.

²⁶¹ Toffanin, *Le strade di Padova* cit., p. 49.

²⁶² Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, cit., p. 188.

²⁶³ Ivi, p. 190

²⁶⁴ Ivi, p. 191.

²⁶⁵ Albanese, *Carlo Anti tra Nazionalismo e fascismo*, in: Favaretto, Ghedini, Zanovello, Ciampini, *Anti. Archeologia. Archivi*, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia, 2019, pp. 3-21: 6.

²⁶⁶ Ivi, p. 13.

²⁶⁷ Ibid. p. 14.

volontà di realizzare l'odonimo, cadendo nel 1989 il centesimo anniversario della nascita di Anti. A questo si deve aggiungere il fatto che il professore, dopo essere epurato nell'immediato dopoguerra dal ruolo di rettore, era stato riammesso nell'insegnamento nella stessa università²⁶⁸, praticando fino al 1961, anno della sua dipartita. Ventotto sono dunque gli anni che intercorrono tra la sua morte e la cementificazione della sua memoria nella toponomastica cittadina; anni ai quali si devono senz'altro aggiungere quelli in cui Anti, perso il rettorato, si era completamente dedicato alla propria carriera accademica, contribuendo così lui stesso a riplasmare la sua immagine pubblica. Quegli anni e quelle circostanze avevano favorito l'oblio dei suoi trascorsi fascisti. Tuttavia, esistono nel suo passato pagine difficilmente trascurabili: Anti fu infatti sostenitore di una «improrogabile» ed «energica politica razzista»²⁶⁹: e non è un caso se uno dei capi di accusa che ne portarono l'epurazione del rettorato consistette nell'aver pronunciato in Aula Magna un discorso, quello d'apertura per l'anno accademico 1938-1939, in cui emergeva nitidamente il sostegno del rettore alla legislazione razziale. Mario Isnenghi, nel suo articolo del 1997 sull'università di Padova contenuto in *Padova nel 1943*, parla dell'esemplare dell'*Annuario della R. Università di Padova* conservato al Bo; esemplare che contiene il suddetto discorso «vigorosamente segnato» dalle autorità competenti nelle parti «più compromettenti»²⁷⁰. Furono proprio le parti evidenziate di quell'esemplare – continua Isnenghi – a fornire una delle prove che avrebbero portato all'epurazione di Anti dal rettorato. Il punto è comprendere se la commissione toponomastica che ha designato il toponimo di Anti, e i consiglieri comunali che l'hanno votato all'unanimità nonché il prefetto che l'ha autorizzato, fossero, già nel 1989, a conoscenza di quel discorso riportato alla luce da Isnenghi nel 1997 e che si è deciso, a chiusura di questo scritto, di riportare integralmente nelle sue parti più esplicite. Sia poi il lettore e cittadino a valutare se l'odonimo *Carlo Anti*, seppur così decentrato, così distante dalle *pietre d'inciampo* che nel centro storico rammentano al passante l'ignobile memoria, sia compatibile con la propria «città ideale»:

Un problema è stato messo all'ordine del giorno in questi mesi dal Regime: quello della razza. [...] La politica razzista vuole anzitutto suscitare e ben radicare nelle generazioni che sorgono – quelle dalle quali dipende se il nostro Impero sarà, come vogliamo, un Impero essenzialmente italiano – la coscienza, anzi la fierezza del loro nobilissimo sangue. Vi sono italiani ancora infetti di perniciose filie esotiche e di un ricorrente umanitarismo

²⁶⁸ Isnenghi, *L'università di Padova: da Anti a Marchesi e Meneghetti* cit., p. 222,

²⁶⁹ Ibid.

²⁷⁰ Ibid.

deteriore, strade maestre per giungere a risultati e demografici catastrofici.

Da qui l'improrogabile necessità di una energica politica razzista.

Per la testimonianza di quasi tre millenni di impareggiabile storia, noi sappiamo di sicura esperienza che non vi è razza al mondo superiore a quella il cui genio si è costituito ed affermato fra le Alpi e lo Jonio, attraverso quel plurimillenario tormento.

Già negli anni scorsi vari erano nella nostra Università gli insegnamenti dedicati *ex professo* ai problemi razziali e ad essi non sono mancati da parte nostra cure speciali, per la piena conoscenza che, anche per affinità di studi, avevamo della loro importanza.

[...] Un aspetto particolare del problema razziale, oggi preminente perché nel pieno della crisi, è quello degli ebrei. Esso, considerato, come deve essere al di là ed al di sopra dei casi singoli, appare ferrea ma logica e necessaria precisazione di posizioni e di responsabilità.

Valga anche per esso, a definirlo nel suo pieno significato, la parola del Duce: l'ebraismo interazionale non ha compreso l'Italia sorta dal fascismo, l'ha combattuta, la combatte. L'Italia, secondando la legge che viene da Roma, è mite al vinto, debella il superbo.

Conclusione

La toponomastica rappresenta uno dei luoghi privilegiati in cui, durante il Fascismo e nella Repubblica, le classi dirigenti locali scrivono la propria «storia-memoria nazionale»²⁷¹. Lo studio dei toponimi e del loro combinarsi nelle strade cittadine permette di ricostruire quei percorsi legittimanti – non scevri di omissioni e contraddizioni – che hanno idealmente portato alla realizzazione delle istituzioni del presente. Sotto questo punto di vista, è dunque possibile definire la toponomastica uno strumento di autorappresentazione storica nazionale. Il regime, la parentesi badogliana, Salò e infine gli anni successivi alla Liberazione: il caso di Padova mostra come, di volta in volta, le istituzioni comunali cerchino di adattare la memoria locale alla “versione della storia” elaborata dai gruppi dirigenti che si susseguono e di cui fanno parte.

In quest'ottica, forse non è sbagliato vedere la toponomastica come cartina tornasole del livello di democratizzazione di un paese: più le realtà comunali sono influenzate dalle pulsioni centrali, maggiore è l'atteggiamento totalizzante della politica nazionale. Basti pensare al Ventennio, in cui alla fascistizzazione dei nomi delle vie partecipano da una parte podestà e membri di commissioni toponomastiche designati mediante il «nullaosta» del segretario federale, dall'altra le stesse organizzazioni di partito e gli ordini direttamente provenienti dalla capitale. In un contesto democratico, la toponomastica recepisce invece la memoria nazionale attraverso i filtri dei partiti che governano le istituzioni comunali. Questo tuttavia può far sì che gli amministratori locali possano fare un uso politico dei toponimi, generando di conseguenza una vera e propria diffrazione della memoria nazionale.

Nel 2020 le Giunte di centro-destra dei comuni di Verona e Zevio²⁷² della provincia di Verona hanno deliberato l'intitolazione di una via a Giorgio Almirante, personaggio non certo assimilabile alla memoria nazionale della Repubblica. Se per Verona l'intitolazione è ancora in bilico, a Zevio nel febbraio del 2021 il sindaco Diego Ruzza, a seguito dell'invito del prefetto di rivedere l'intitolazione, ha chiarito «che il rappresentante locale del Governo non ha competenze sulla toponomastica. Chiedere un suo parere è stato un eccesso di zelo da parte dei nostri uffici municipali»²⁷³. Il deputato di Fratelli d'Italia *Ciro Maschio* ha aggiunto che

²⁷¹ Ranzato, *La guerra di Spagna*, cit., 334-335.

²⁷² *Denominazione nuova via nel Piano di Lottizzazione denominato "Via A. Moro" in Zevio capoluogo*, delibera della Giunta Comunale, n. 85, 2 luglio 2020, nel sito del Comune di Zevio, <https://cityportal.comune.zevio.vr.it/cityportal/publicArea/Delibere.jsf>.

²⁷³ Taddei Pietro, «L'Arena di Verona», 19 febbraio 2021, <https://www.larena.it/territori/est/via-almirante-il->

«l'amministrazione Ruzza è libera di fare la volontà espressa dalla maggioranza dei consiglieri eletti democraticamente». Se insomma le indicazioni prefettizie sono destinate ad essere sistematicamente accantonate, la toponomastica diverrà testimone del graduale scollamento tra la classe dirigente nazionale e locale. E anche di questo gap la ricerca storica dovrà tenere conto.

Il caso di Zevio – oltre a mostrare quanto i nomi delle vie continuino ad essere tutt'oggi un vero e proprio luogo di confronto politico – risulta essere solo uno dei tanti modi attraverso cui la toponomastica può essere impiegata a supporto dell'analisi storica. Si è visto nel terzo capitolo come la toponomastica della Repubblica rifletta le posizioni assunte da questa verso il proprio passato totalitario. Sarebbe interessante comparare gli assetti toponomastici delle varie democrazie europee sorte dalle dittature del Novecento, analizzando, tanto per fare un esempio, l'eventuale presenza di toponimi dedicati ai caduti nelle guerre organizzate dagli antichi regimi, indagando i motivi del loro resistere all'interno dei nuovi corsi democratici. La comparazione transnazionale delle varie toponimie porterebbe alla luce “memorie di regime” differenti, ciascuna esito di peculiari processi elaborazione del proprio passato.

La memoria di regime elaborata in Italia comprende concetti quali la Liberazione, il sacrificio dei soldati della Seconda Guerra Mondiale, l'antifascismo e così via. Ma esistono anche altre pagine, eventi e fenomeni nei confronti dei quali le classi dirigenti del dopoguerra hanno assunto ambigua posizione. Il colonialismo (sia liberale che di regime); le guerre d'aggressione fasciste (come quella in Etiopia), l'intervento nella guerra civile spagnola a supporto dei franchisti; quei processi di deresponsabilizzazione che hanno permesso all'Italia di prendere le distanze dal ventennio, con la conseguente possibilità, ad esempio, di riabilitare podestà o rettori filofascisti nelle neutre vesti di storici dell'arte o accademici. Pagine di storia passate in sordina, di cui si parla poco ma da cui il paese non ha mai seriamente preso le distanze. Temi di cui la toponomastica padovana – piccolo campione di una realtà ben più ampia e complessa – porta tutt'oggi traccia. Forse è proprio questo il valore dei toponimi: essi – assieme a monumenti, targhe e iscrizioni – recano (anche) il ricordo di questa memoria scomoda e mai rinnegata. L'analisi storica può allora espletare questa memoria, avviando così una lettura del passato più esaustiva e disincantata.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio generale del Comune di Padova (AGCPD):

Atti Amministrativi, categoria “Toponomastica”(1944-1945);

Bollettino degli atti ufficiali (1943-1945);

Delibere del Consiglio Comunale (1922-1989);

Delibere della Giunta Comunale (1945).

Biblioteca civica di Padova, sezione storica:

«Il Gazzettino».

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE

Albanese Giulia, *Carlo Anti tra Nazionalismo e fascismo*, in: Favaretto Irene – Ghedini Francesca – Zanovello Paola – Ciampini Emanuele, *Anti. Archeologia. Archivi*, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia, 2019.

Castelnuovi Michele – Gallia Arturo, *Geografia della memoria onomastica della Grande Guerra*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, Serie XIII, vol. IX (2016), pp. 431-446.

Cavagnini Giovanni, *Il mito dell'eroe crociato: padre Reginaldo Giuliani «soldato di Cristo e*

della Patria», in «I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea», Crodo, n. 11 (1° Sem. 2010), pp. 75-97.

Dal Piaz Vittorio, *Il volto urbano di Padova nella seconda guerra mondiale*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*.

Duggan Christopher, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Laterza, Roma-Bari, 2013.

Focardi Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Gentile Emilio, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

Halimi Redi, *L'Albania fascista (1939-1943). Stato della ricerca e piste da seguire*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : “Le armi della politica, la politica delle armi”». Ideologie di lotta ed esperienze di guerra», n. 31 (3/2017).

Isnenghi Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Isnenghi Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

Isnenghi Mario, *La piazza*, in Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, pp. 41-52.

Isnenghi Mario, *L'università di Padova: da Anti a Marchesi e Meneghetti*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*.

Labanca Nicola, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*. Il Mulino, Bologna, 2005.

Lazzarini Lino – Lazzarini Vittorio, *Maestri, scolari, amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'ottocento e nel novecento*, Edizioni Lint, Trieste, 1999.

Lenci Giuliano – Segato Giorgio, *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il poligrafo, Padova, 1996.

Lenci Giuliano, *L'amministrazione comunale di Padova nel periodo fascista*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*.

Lenci Giuliano, *Sindaci e Podestà di Padova dal 1866 ai giorni nostri*, in «Padova e il suo territorio», n. 127, Giugno-Luglio (2007).

Lupo Salvatore, *Fare un monumento di se stesso. Una fonte oratoria*, in S. Luzzato (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, Laterza Roma-Bari, 2010.

Malone Hannah, *Legacies of Fascism: architecture, heritage and memory in contemporary Italy*, in «Modern Italy», n. 4, Vol. 22 (2017), pp. 445-470.

Raffaelli Sergio, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria cit.*, pp. 215-242.

Raffaelli Sergio, *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, in *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, in «Bollettino di Storia Patria per l'Umbria», Perugia, Vol. CI (2004), fasc. II, pp. 155-173.

Ranzato Gabriele, *La guerra di Spagna*, in Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, cit. pp. 332-343.

Reberschak Maurizio, *I quarantacinque giorni e la ripresa dei movimenti politici*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*.

Ridolfi Maurizio, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in «Memoria e Ricerca», n. 20, settembre-dicembre (2005), pp. 147-167.

Rochat Giorgio, *La guerra in Grecia*, in Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed Eventi dell'Italia unita*, cit.

Rosario Gennaro, *Il manifesto degli intellettuali fascisti e l'espansione culturale all'estero. La versione francese e due nuove liste di firmatari*, in «Nuova Storia Contemporanea», anno XVII, n. 1, gennaio-febbraio (2013), pp. 79-95.

Saggiori Giovanni, *Padova nella storia delle sue strade*, B. Piazzon stampatore in Padova, Padova, 1972.

Saonara Chiara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*. Marsilio, Venezia, 2011.

Talami Federico, *Abano Terme nel periodo fascista e nell'immediato dopoguerra 1922-1946*, Proget Edizioni, Abano Terme, 2014.

Toffanin Giuseppe, *Le strade di Padova. La vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze d'oggi*, Newton e Compton Editori, Roma, 1998.

Ventura Angelo, *Padova*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1989.

Ventura, Angelo *Padova nella Resistenza*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*.

SITOGRAFIA
(ultimo accesso, 20 febbraio 2021)

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Emeroteca digitale:
<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/emeroteca/explore>

Corriere della Sera – Archivio storico: <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>

Dizionario Biografico degli italiani: <https://www.treccani.it/biografico/index.html>

Google Maps: <https://www.google.it/maps>

Internet Culturale – Biblioteca digitale italiana: <http://www.internetculturale.it/it/1038/biblioteca-digitale-italiana>

Quirinale.it: <https://www.quirinale.it/>

Senato.it: <http://senato.it/home>